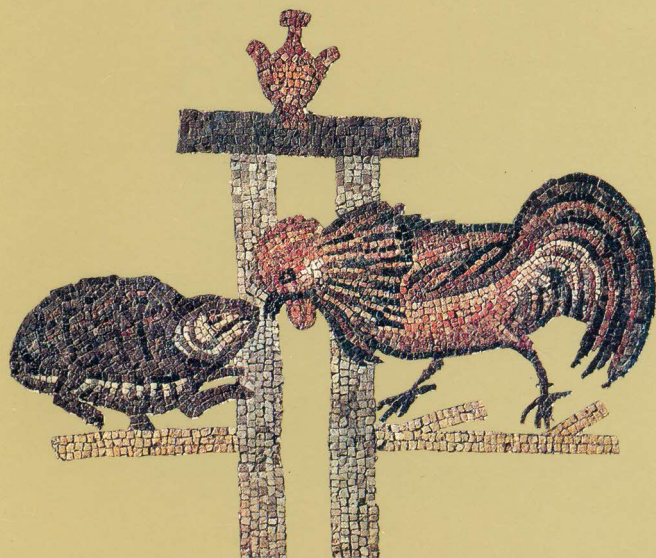


MONS. ALFREDO BATTISTI

Famiglia friulana riscopri la tua identità cristiana

*Lettera pastorale
ai fratelli della Chiesa Udinese*



UDINE 1992

LETTERA PASTORALE

FAMIGLIA FRIULANA RISCOPRI LA TUA IDENTITA' CRISTIANA

Carissimi fratelli e sorelle,

1. Il Congresso Eucaristico Diocesano sul tema "Eucaristia e chiesa domestica" e la visita pastorale del papa Giovanni Paolo II sono stati due eventi di grazia per la nostra Chiesa udinese.

Il Santo Padre ha lasciato tra noi il segno della sua venuta. E' stato momento di grazia per i giovani: In piazza primo maggio ha detto loro: *"Momento di grazia è un uomo per un altro uomo. I giovani sono un momento di grazia per questo vecchio Papa; ma anche questo vecchio Papa può essere un momento di grazia per i giovani"*. Siamo persuasi che, dopo questo incontro, la pastorale giovanile avrà un nuovo slancio in diocesi.

E' stato momento di grazia anche per le famiglie. Il Papa ha incoraggiato il programma pastorale diocesano degli anni '90, che ha scelto come soggetto principale

la famiglia. Ad essa allo Stadio Friuli ha lanciato tre messaggi: *"Famiglie friulane, non abbiate paura di essere cristiane"*; *"Famiglie friulane, tornate all'Eucaristia"*; *"Famiglie friulane, tornate alla vita, amate la vita, aprite le vostre case alla vita"*.

E' stato momento di grazia per tutti. Abbiamo gustato il mistero della "Chiesa comunione". Il Papa ha onorato la diversità della nostra Chiesa particolare, salutandoci anche nella nostra lingua friulana. Noi nella fede abbiamo riconosciuto in Lui il "segno visibile" della unità della Chiesa universale e il successore di Pietro venuto a "confermare i fratelli nella fede".

2. Affinchè non vadano perduti i frutti di questo evento, i Consigli diocesani presbiterale e pastorale, riuniti in seduta congiunta il 20 giugno scorso nella Casa di Esercizi di Tricesimo, pur tenendo presenti l'impegno di formazione dei giovani e la formazione degli operatori pastorali, hanno approvato il progetto di convocare le famiglie a percorrere nei prossimi anni '90 un cammino pastorale ritmato in tre tempi:

1° Famiglia friulana,
riscopri la tua identità
cristiana;

2° Famiglia friulana, vivi
la tua appartenenza ecclesiale;

3° Famiglia friulana,
apriti alla missionarietà.

Il tema di fondo quindi,
unico per tutta la diocesi, nel
prossimo anno 1992-93 sarà:
*"Famiglia friulana riscopri la tua
identità cristiana"*.

Con questa Lettera
pastorale, confidando nella
grazia del Signore, mi propongo
di aiutare le famiglie del Friuli a
scoprire lo specifico cristiano.
Per questo approfondimento
valorizzerò anche le riflessioni
emerse nelle giornate
celebrative del Congresso
Eucaristico.

I

LA SFIDA DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

3. Noi ci troviamo alla soglia del Duemila, che segna l'inizio di un nuovo secolo e di un nuovo millennio. *"Grandi sfide e nuovi scenari si preannunciano per i prossimi anni, sia a livello europeo che su scala mondiale"* (CEI, Evangelizzazione e testimonianza della carità, 3).

Un secolo fa la fede cristiana era sfidata da un colossale conflitto tra capitale e lavoro, che ha dato origine ai due sistemi che, nel corso di questo secolo, si sono contesi il possesso del mondo: il capitalismo e il comunismo. Il conflitto economico divenne conflitto ideologico tra il marxismo, ideologia che ispirava il comunismo, e il liberalismo, ideologia che ispirava il capitalismo. Il conflitto ideologico fu sull'orlo di diventare conflitto armato. Nell'ultimo dopo guerra infatti gli arsenali nucleari e le testate atomiche hanno fatto vivere l'Europa dell'Ovest e dell'Est sotto l'incubo dell'olocausto atomico. Contro gli errori di questi due sistemi si era levata nel 1891 la voce ammonitrice di Leone XIII con la Enciclica *"Rerum Novarum"*.

Una grossa sfida per la nostra fede

4. A distanza di un secolo quale grossa sfida si presenta alla nostra fede? Uno dei due sistemi, il comunismo marxista dell'Est, per una imprevedibile accelerazione della storia, è crollato. E' vincente allora il capitalismo liberale dell'Ovest? E' il grosso interrogativo che pone alla coscienza degli uomini d'oggi Giovanni Paolo II con l'Enciclica "*Centesimus Annus*", nella quale ci aiuta a fare una lettura sapienziale della storia contemporanea.

Anche il capitalismo rivela i sintomi di una crisi mortale: il rifiuto della vita, la facilità con cui si distrugge la vita, la difficoltà di dare un senso alla vita. Del resto basta osservare la situazione del nostro Paese. Al Sud preoccupano i tragici fenomeni della mafia, della camorra, della criminalità. La strage, che ha causato la orribile morte dei giudici Falcone e Borsellino e degli uomini della scorta ha profondamente scosso e impressionato tutti. Ma anche al Nord esistono grossi problemi etici. Nella operazione "Mani pulite" lo scandalo delle

tangenti ha coinvolto numerosi imprenditori e politici

5. S.Gregorio Magno, in una omelia su Ezechiele, commenta così le parole del profeta: *"Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa di Israele"* (Ez 3,16): *"E' da notare che quando il Signore manda uno a predicare, lo chiama col nome di sentinella. Chiunque è posto come sentinella del popolo deve stare in alto con la sua vita, per poter giovare con la sua preveggenza. Come mi suonano dure queste parole che dico! Così parlando ferisco me stesso, perché nè la mia lingua esercita come si conviene la predicazione, nè la mia vita segue la lingua, anche quando questa fa quello che può"* (Omellerie su Ezechiele, Libro 1,11).

Queste parole le sento risuonare come rimprovero dentro di me. Posto da quasi venti anni a pascere questa santa Chiesa di Dio che è in Udine, con l'amore che mi lega a questa cara terra, mi pongo la domanda: "Cosa devo dire come sentinella al popolo friulano? Sarà invaso anche il nostro Friuli da questa preoccupante ondata di malcostume e di

criminalità? E cosa fare per impedirla? Quali verità deve richiamare oggi alle famiglie cristiane la vigilanza di un Pastore"?

La vera radice del degrado etico

6. Sociologi, psicologi, economisti cercano le cause di questo degrado etico. Politici e giudici tentano di opporre rimedi. L'esercito cerca di rioccupare il territorio dello Stato invaso dalle cosche mafiose. Ma l'opinione pubblica non è aiutata a cogliere, a mio avviso, la vera radice del male.

Il male sta nel cuore, nella coscienza del Paese. La coscienza è il nucleo più segreto, il sacrario dell'uomo, la cui voce interiore dice: "Questo è bene, fallo; questo è male, fuggilo". Perché allora, pur avendo tutti una coscienza, si pone oggi la "questione morale" come la più grossa questione politica del Paese? Perché si è voluto fare a meno di riferimenti etici stabili: *"In campo morale si tende a rifiutare ogni norma diversa dalle esperienze, sensibilità e interessi del singolo"* (ETC 6).

La nostra coscienza assomiglia al nostro volto. Se al mattino non mi guardo allo specchio, non scopro le macchie della mia faccia; vedo solo la faccia sporca degli altri. Così, se non metto la mia coscienza di fronte allo specchio, non vedo le sue macchie; vedo solo la coscienza sporca degli altri. Il male lo fanno gli altri. Ora lo specchio della coscienza umana è la Parola di Dio.

Un esempio emblematico ce lo presenta la Bibbia nella figura di Davide, che si riconobbe peccatore solo dopo essersi guardato nello specchio della Parola di Dio.

7. Davide è uno dei personaggi più illustri dell'Antico Testamento. Conosciamo le sue imprese, l'amicizia con Gionata, la magnanimità con Saul, che lo vuole uccidere mentre suona l'arpa. Saul gli dà la caccia senza pietà; ma Davide, pur avendo Saul tra le mani, si limita a tagliargli il lembo del mantello. E Saul pianse e disse: *"Tu sei più giusto di me perché mi hai reso il bene, mentre io ti ho reso il male"* (1 Sam 24,18).

Ebbene anche Davide pecca. Acceso di passione per Betsabea, moglie di Uria, richiama costui dal fronte, lo inganna, lo ubriaca e lo rimanda in prima linea al fronte facendolo assassinare con vile tranello. Poi Davide sposa Betsabea. Il figlio concepito nell'adulterio nascerà nel matrimonio in piena regola. Delitto perfetto. Le apparenze sono salve

Ma c'è un profeta in Israele, Natan, attraverso il quale la parola di Dio diventa specchio della coscienza. Si reca da Davide e gli dice: *"Vi erano due uomini nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero; ma il povero non aveva nulla se non una sola pecorella piccina che egli aveva comprato ed allevato. Essa gli era cresciuta in casa insieme con i figli, mangiando il suo pane e bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Un ospite di passaggio arrivò dall'uomo ricco e questi, risparmiando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso, per preparare una vivanda al viaggiatore che era capitato da lui, portò via la pecora di quell'uomo povero e ne preparò una vivanda per l'ospite venuto*

da lui". L'ira di Davide si scatenò contro quell'uomo e disse: "Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte". Allora Natan disse a Davide: "Tu sei quell'uomo" (2 Sam 12,1-7).

Allo specchio di quella Parola annunciata dal profeta a nome di Dio, Davide si scopre peccatore; gli si aprono gli occhi della coscienza e confessa: *"Ho peccato contro il Signore"* (2 Sam 12,13).

8. La stessa avventura capita ad un cristiano quando si pone con sincerità sotto lo specchio delle grandi "Dieci Parole" proclamate da Dio sul Sinai (cfr Es 20,2-17). Sono il codice etico di moralità per la tutela dell'uomo. Gli ordini di Dio nascondono i diritti fondamentali dell'uomo. E specchio della coscienza cristiana sono soprattutto le sorprendenti, inedite e paradossali parole di Gesù nel Vangelo, specie quelle pronunciate nel "discorso della montagna", la "Magna Charta" del regno (cfr Mt 5-7): *"La Tua Parola Signore è lampada per i miei passi e luce sul mio cammino"* (Sal 119,105).

La vera causa della crisi è l'ateismo

9. Di fronte alla crisi etica, sulla quale c'è consenso quasi unanime, molti sono convinti che sia possibile moralizzare il nostro Paese a prescindere da Dio. Noi invece, fondandoci sulla Parola di Dio, siamo profondamente persuasi che solo con un ritorno a Dio è possibile superare la grave crisi morale che oggi c'è in Italia.

L'Enciclica Centesimus Annus afferma che la vera causa del crollo del comunismo dell'Est è stato *"il vuoto spirituale provocato dall'ateismo, il quale ha lasciato prive di orientamento le giovani generazioni e in non rari casi le ha indotte, nell'insopprimibile ricerca della propria identità e del senso della vita, a scoprire le radici religiose della cultura delle loro Nazioni e la stessa persona di Cristo come risposta esistenzialmente adeguata al desiderio di bene, di verità e di vita che è nel cuore di ogni uomo... Il marxismo aveva promesso di sradicare il bisogno di Dio dal cuore dell'uomo; ma i risultati hanno dimostrato che non è possibile riuscirci senza sconvolgere il cuore"* (CA n.24).

10. Ma se all'Est è stato imposto l'ateismo teorico da una legge di Stato, all'Ovest viene insinuato in maniera subdola nel cuore della gente, attraverso la cultura dominante diffusa dai persuasori occulti, l'ateismo pratico, che, se non nega in modo esplicito l'esistenza di Dio, induce però a vivere, in pratica, come se Dio non esistesse. *"Una concezione del mondo nella quale questo si spiega da sè, senza che ci sia bisogno di ricorrere a Dio, divenuto in tal modo superfluo ed ingombrante... Nuove forme di ateismo - un ateismo antropocentrico, non più astratto e metafisico, ma pragmatico, programmatico e militante - sembrano derivarne. In connessione con questo secolarismo ateo, ci vengono proposti tutti i giorni, sotto le forme più svariate, la civiltà dei consumi, l'edonismo elevato a valore supremo, la volontà di potere"* (EN 55). E' questa la radice vera della profonda crisi etica della società contemporanea.

Nel Medio Evo dominava la cultura della presenza di Dio. Dio infatti era il riferimento

stabile, la stella polare che orientava il cammino della società cristiana nelle strade della storia. Oggi il termine di riferimento dei valori, da trascendente, è diventato immanente; si è spostato al di qua dello spazio e del tempo. La secolarizzazione, nella quale il concetto di Dio si purifica, è diventata secolarismo, in cui il concetto di Dio scompare.

11. Senza Dio però viene a mancare il termine assoluto di riferimento dei valori della vita. Quando le navi solcano l'Oceano, i naviganti si orientano osservando la stella polare o la bussola. Ma se si rompe la bussola e per giorni e notti il cielo si oscura di nubi, la nave va alla deriva, allo sbando. Sarebbe assurdo pensare che il comandante possa orientarne la nave cercando il centro di gravitazione dentro la stiva.

Eppure nella nave della nostra società, che solca il mare della storia sta avvenendo proprio questo. Venuto meno il senso religioso, che riconosceva in Dio e nelle sue luminose parole la segnaletica stradale della vita e il termine sicuro di riferimento dei valori, l'uomo

cerca il punto di riferimento dentro la stiva. Infatti oggi sono di moda i sondaggi di opinione: cosa pensa la gente. Ma, siccome l'opinione pubblica è mutevole, influenzabile, i valori della vita sono come i valori della borsa: ora sono in rialzo, ora in ribasso. Quali norme o leggi deve darsi la società? Quello che la gente decide di approvare. Così si legalizza il costume, anche quando degrada nei fenomeni negativi del divorzio o dell'aborto. E siccome per molti ciò che è legale diventa anche morale, la legge perde il suo valore di chiara e sicura segnaletica del bene; diventa sovente un cartello stradale rovesciato. Così l'uomo non è più un pellegrino, che va verso una mèta sicura; ma un vagabondo, come l'ebreo errante, senza orientamento e quindi senza futuro.

12. Si ripete l'antica tentazione di fronte all'albero della scienza del bene e del male: *"Non morirete affatto. Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiate, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male"* (Gen 3,5). "Conoscere" in senso

biblico significa: "Sarete voi la norma di ciò che è bene e di ciò che è male; non Dio". Spesso, lungo i secoli, l'umanità è ricaduta in questa tentazione; ma mai, in maniera così radicale come nell'epoca moderna. I filosofi del sospetto, come Marx, Freud, Nietzsche hanno sentenziato: "Uomo, se vuoi essere libero, falla finita con Dio. Egli è il grande nemico della tua libertà... La religione è oppio, alienazione".

Oggi il discorso sulla alienazione va rovesciato. *"E' alienato l'uomo che rifiuta di trascendere se stesso e di vivere l'esperienza del dono di sé e della formazione di una autentica comunità umana, orientata al suo destino ultimo, che è Dio"* (CA 41). Di fronte al degrado etico e al fenomeno della criminalità, vengono a proposito le parole ammonitrici di Paolo VI: *"Senza dubbio l'uomo può organizzare il pianeta Terra senza Dio; ma senza Dio, egli non può alla fine che organizzarlo contro l'uomo"* (PP 42).

13. Nel 1942 Benedetto Croce pubblicò lo scritto: "Perché non possiamo non dirci cristiani" in risposta a un testo di Bertrand Russel dal titolo opposto: "Perché non possiamo dirci cristiani". Pesava sull'animo del filosofo Croce la tragica vicenda della seconda guerra mondiale, che stava scavando abissi spirituali in Europa. Il totalitarismo hitleriano era un attacco ai fondamentali principi della tradizione morale e culturale europea. La stessa anima dell'Europa era in mortale pericolo.

Secondo il Croce "i principi umanitari e i valori morali del cristianesimo" sono "legittimi e necessari" e sono parte integrante della ragione umana e della cultura moderna. Il cristianesimo, per lui, "è la più grande rivoluzione che l'umanità abbia compiuta" sul terreno dei valori umani e spirituali. La visione morale e la vita etica dell'uomo è stata innovata dal cristianesimo fin nelle più profonde radici ed è stata trasferita su un piano tanto superiore quanto irreversibile. Da questa civiltà cristiana è stato profondamente segnato anche il Friuli.

14. Dopo 50 anni però noi ci troviamo in una nuova e diversa situazione storica e culturale. In un interessante dibattito riferito da "La Vita Cattolica" dell'11 luglio 1992 su "Insedà la fede tal Friul di vuè", il sociologo Raimondo Strassoldo ha affermato che "negli ultimi cinquant'anni in Friuli abbiamo avuto una transizione epocale dentro il rurale, il pre-moderno, il pre-industriale, l'industriale, l'urbano, il moderno. Questa transizione è avvenuta in una forma abbastanza armoniosa. Si sono potuti mantenere valori contadini, rurali anche nella situazione moderna. Negli ultimi 15 anni però si è iniziata l'altra transizione: dal moderno al post-moderno; in essa il fattore principale è il mezzo di comunicazione, principalmente la televisione. Questo ha fatto saltare tutti i rapporti e i livelli di trasmissione culturale (pag. 3).

"Mondo e cultura, - ha aggiunto mons. Giancarlo Menis, sono cambiati in Friuli. Vanno quindi evangelizzati. La Chiesa deve riflettere su questi mutamenti per calare oggi Vangelo e Teologia... Bisogna

rievangelizzare l'anima di questo popolo, valorizzando la tradizione rinnovata di Aquileia" (ibid).

15. La crisi della cultura in Friuli si inquadra in una più vasta crisi della società che ha investito il Paese. E' definita epocale, come ha affermato il prof. Strassoldo:

- per la portata, perchè è in crisi la politica, l'economia, lo stato, la scuola, la famiglia;

- per la durata; non è tanto una crisi congiunturale, ma strutturale, destinata a durare almeno per decenni;

- per l'esito; si ha la percezione che nel terzo millennio debba sorgere una nuova civiltà, che Paolo VI auspicava poter chiamare "civiltà dell'amore".

Ci si domanda quando e perchè una società o un popolo cade in una crisi così profonda. Sono diventati più cattivi gli uomini? Si sono rivelate ingiuste le strutture? O sta accadendo qualcosa di più profondo?

Un organismo si disgrega, si corrompe, si dissolve quando perde il suo principio unificante, l'anima. Così capita ad un corpo sociale,

ad un popolo: Si disgrega, si corrompe, si dissolve quando perde il suo principio unificante, la sua anima. E l'anima di un popolo è la sua cultura intesa come complesso di valori attorno ai quali un popolo vive e organizza la sua esistenza. Fino a che i valori fondamentali che orientano il nascere, il vivere, il morire sono presenti nella sua coscienza, un popolo è sano, vive e guarda con fiducia il suo futuro. Quando la scala dei valori della esistenza si eclissa, si capovolge o scompare allora un popolo si disgrega, si corrompe.

Ecco allora la verità: La nostra società vive una crisi così profonda perchè rischia di perdere la sua cultura, la sua anima, la scala di valori fondamentali della vita piantati nella coscienza del popolo da secoli di cristianesimo.

La crisi, più che economica, politica, sociale, è crisi culturale, etica, spirituale. Il segreto per uscire dalla crisi sta nel rifondare nella coscienza del popolo friulano i grandi valori del cristianesimo armonizzandoli colle esaltanti conquiste dell'epoca moderna.

Quando un popolo rischia di perdere la sua identità deve rientrare in se

stesso, ripercorrere idealmente la sua storia, analizzare le cause dello smarrimento e trovare punti di forza per salvare la sua anima.

A questo impegno il Papa ci ha richiamati nell'incontro con la cittadinanza di Udine: *"La gloriosa storia del Patriarcato di Aquileia di cui siete eredi, le secolari vicende della vostra terra e le meravigliose figure di Santi, che hanno impreziosito nel corso dei secoli la storia del Friuli, primo fra tutti il grande patriarca San Paolino, sono testimonianze eloquenti della volontà costante dei friulani di porre alla radice della loro esperienza umana la fede cristiana... Cristo sia al centro della vostra comunità! Questo potrà aiutarvi a superare il disorientamento che in molti provoca il venir meno dei riferimenti ideali della tradizione; vi farà vincere le tentazioni del relativismo e dell'individualismo, così da vivere le attuali trasformazioni culturali come momento prezioso di tensione ad un bene più alto e duraturo"* (Atti pp. 640-641).

Solo il ritorno a Dio ci può
salvare

17. L'Antico Testamento, nei momenti di sventura, è pieno dei richiami accorati dei profeti al popolo di Israele a tornare al Signore. La rivelazione biblica non consiste tanto nei fatti lieti o tristi della storia ebraica, ma nella lettura di fede fatta dai profeti. E' stata questa la grande fortuna del popolo ebreo, di avere avuto profeti che sollevavano il velo degli eventi per scorgere le intenzioni di Dio nella storia e richiamare il popolo alla fedeltà al Signore.

Supplico il Signore che il popolo friulano, in questa affascinante e drammatica ora storica, torni al Signore e non si meriti la dura parola ispirata da Dio a Geremia (2,12-13): *"Stupite o cieli; inorridite come non mai. Oracolo del Signore. Perché il mio popolo ha commesso due iniquità: essi hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva, per scavarsi cisterne, cisterne screpolate, che non tengono l'acqua"*. Prega il Signore che si realizzi invece la profezia di Ezechiele (36,27-28): *"Porrò il mio Spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti e vi*

farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete mio popolo e io sarò il vostro Dio".

Facendo eco al messaggio che Giovanni Paolo II il 9 novembre 1982 da Santiago di Compostela ha rivolto all'Europa,

Ti lancio, o mio popolo friulano, un grido di amore.

"Ritorna al Signore tuo Dio.

Torna a ritrovare te stesso.

Scopri le tue origini cristiane nella Chiesa madre di Aquileia.

Ravviva quei valori autentici che resero gloriosa la tua storia.

Fa rinverdire le tue radici cristiane.

Ricostruisci la tua unità spirituale".

Meriterai così la beatitudine: *"Beata la nazione il cui Dio è il Signore"* (Sal 33,12).

II

LA CARTA DI IDENTITA' DELLA FAMIGLIA CRISTIANA

18. Il fondamento e il segreto della sanità morale di un popolo è la famiglia che è *"la prima e fondamentale struttura... in seno alla quale l'uomo riceve le prime e determinanti nozioni intorno alla verità e al bene"* (CA 39). Alla famiglia friulana pertanto, che abbiamo rivolto la nostra attenzione nello scorso anno con la Lettera pastorale "Par un popul che nol vueli spari", e per la quale abbiamo pregato durante il Congresso Eucaristico Diocesano, intendiamo dedicare negli anni '90 l'impegno della "nuova" evangelizzazione perché riscopra la sua identità.

18. La carta di identità del cristiano è il Battesimo. Con esso si compie una nuova nascita. Gesù ne ha parlato con Nicodemo, in quella intervista notturna, nella visita clandestina riferita nel Vangelo di Giovanni (3,1-21). Nicodemo è un uomo onesto, ma non certo coraggioso; va da Gesù di notte, per prudenza. Cosa

penserebbero i suoi colleghi del Sinedrio, se sapessero che lui va da quel giovane profeta che sconvolge le tradizioni ebraiche? Nicodemo cerca la verità; è un appassionato ricercatore di Dio. Ma è pieno di bagagli intellettuali e di pregiudizi che intralciano lo slancio del suo cuore. E' un maestro in Israele, un erudito nella religione ebraica. Egli è convinto che, per appartenere al Regno di Dio, sia necessario e sufficiente la nascita carnale dalla stirpe di Abramo e la osservanza scrupolosa, anche se esterna, della legge mosaica.

Ma avverte nelle opere di Gesù la "firma" di Dio e nelle sue parole una "novità" che sembra sconvolgere il rapporto religioso di Nicodemo con Dio. Perciò gli dice: *"Rabbi, sappiamo che tu sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che Tu fai, se Dio non è con lui"*. La risposta di Gesù è sconvolgente: *"In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il Regno di Dio"*. La nascita carnale dalla stirpe di Abramo non basta. E' necessaria una nuova nascita, un rinnovamento totale, radicale. Ma nascere in modo nuovo non dipende dall'uomo, dipende da

Dio; solo per una ineffabile scelta d'amore del Padre si diventa suoi figli adottivi, partecipi della sua natura divina, "creature nuove".

19. Nicodemo resta sbalordito. Nonostante i suoi studi rabbinici non capisce nulla: *"Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?"*. Gesù con la stessa serenità gli ripete: *"In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio"*. Così annuncia il Battesimo, che è lo strumento efficace e il segno sacramentale della vita divina in noi. Esso determina una rinascita che ha come segno esterno l'acqua; ma nel profondo è opera dello Spirito Santo, è un battesimo nello Spirito. Già Giovanni Battista aveva profetizzato: *"Io vi battezzo con acqua; ma dopo di me verrà uno che vi batteggerà in Spirito santo e fuoco"* (Lc 3,16).

Gesù svela a Nicodemo che il battesimo per il cristiano è un grande mistero. Ciò che è la creazione rispetto al nulla, ciò che è la nascita rispetto al

non nato, è il battesimo per il cristiano. Esso ci fa diventare figli adottivi di Dio, partecipi della natura divina, membra del Corpo mistico di Cristo, tempio dello Spirito santo, grandi come l'infinito; e tutto questo non per qualcosa di esterno, di accidentale, ma per qualcosa di più profondo: per una soprannaturale elevazione della nostra natura, che nel linguaggio teologico tradizionale viene chiamato "grazia". Il cristiano diventa un "uomo nuovo", una "nuova creatura": *"Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è spirito. Non ti meravigliare se ti ho detto: dovete nascere dall'alto"* (Gv 3,6-7).

20. Per questa certezza di fede, nella Chiesa fin dai primi secoli si è sentito il bisogno di non privare i bambini di questo segno misterioso ed efficace dell'amore del Padre. Anche oggi la Chiesa invita i genitori a non rimandare il battesimo dei bambini, perché possano partecipare al più presto del dono della vita divina. Di fatto, la stragrande maggioranza dei coniugi chiede il battesimo dei figli.

La Chiesa però avverte il dovere di dialogare coi genitori per aiutarli a maturare la volontà di battezzare, non per sola consuetudine o tradizione, ma per vera scelta di fede. Decisiva e illuminante è la prescritta catechesi di preparazione al battesimo, che aiuta i genitori a chiarire e manifestare le proprie convinzioni di fede e a vivere in modo esemplare il loro battesimo, da adulti nella fede. Essi infatti sono chiamati dal Concilio (lg 11; AG 11) maestri della fede dei figli (cf CdB 73). In questo contesto anche la scelta del padrino e della madrina, che avviene secondo una antica tradizione della chiesa, è problema delicato. *"E' comprensibile che la Chiesa richieda che il padrino e la madrina conducano una vita conforme alla fede cristiana e all'incarico che assumono; e quindi non riconosca idonei a questo compito quei battezzati la cui vita personale, familiare e sociale viola pubblicamente la legge del Signore"* (CdB 74).

21.L' altissima stima del battesimo fa parte della gloriosa tradizione della nostra Chiesa di Aquileia. Assumeva grande

importanza la liturgia
battesimale celebrata nella
grande notte" della Veglia
Pasquale. E' commovente
leggere oggi le stupende omelie
pasquali di San Cromazio,
vescovo di Aquileia alla fine del
300.

Oggi i cristiani affollano
le chiese nella notte di Natale.
Vorremmo che questo
avvenisse ancor più nella Veglia
di Pasqua. Sarebbe un ritorno
alea origini. S. Atanasio
perseguitato ed esule ad
Aquileia, dà testimonianza dello
spettacolo di fede offerto dai
cristiani nella notte di veglia
della Pasqua, tanto che per
accogliere la moltitudine di
fedeli fu necessario usare il
nuovo e vasto edificio prima
della sua dedizione. I
battezzandi si preparavano a
questo passo decisivo della vita
con un lungo catecumenato,
con severi scrutini. Perché
questa severità? La Chiesa
voleva cristiani non solo di
nome, ma di fatto. Con una
soda formazione, voleva
premunirli dalla tentazione di
ricadere nel paganesimo o dal
rischio della apostasia di fronte
alle sanguinose persecuzioni.
Con cristiani di tale tempra il
cristianesimo, non solo si
diffuse nel mondo pagano, ma

divenne lievito potente di trasformazione del mondo. Si ebbe così una Europa cristiana, una cultura cristiana, una civiltà cristiana. La fede cristiana informò il costume, le tradizioni, le leggi della società.

22. Oggi questa situazione di "cristianità" è finita. Il nostro mondo non assomiglia più all'epoca medievale, ma all'epoca dei primi tre secoli di diffusione del cristianesimo nel mondo pagano. Anagraficamente gli italiani si dichiarano cristiani; ma in maggioranza non praticano, non confessano, non testimoniano la loro fede. E' necessario che il nome cristiano esca dagli archivi parrocchiali e venga allo scoperto. Non si può delegare ad un "certificato" la prova del proprio Battesimo. La prova decisiva è la vita.

Ecco Perché urge una "nuova evangelizzazione" alla quale ci ha fortemente richiamati Giovanni Paolo II durante la celebrazione nello Stadio "Friuli": *"Carissimi, la fede cristiana continui ad essere la vostra fondamentale risorsa spirituale. Di fronte alle sfide dell'attuale momento storico,*

sentite viva l'esigenza di salvaguardare il ricco patrimonio evangelico che è alla base della vostra tradizione friulana" (Atti p. 660). E ha aggiunto l'esortazione: "Famiglie friulane non abbiate paura di essere cristiane. Anzi siate orgogliose delle vostre radici religiose. Rimanete salde nella fede che avete ereditato dai vostri padri e che sta alla base dei valori tipici del Friuli: l'amore alla casa, l'educazione dei figli, la cura degli anziani, l'impegno nel lavoro, l'amore alla vostra terra, alla vostra lingua, alla vostra cultura, alle vostre tradizioni. Solo Dio può garantire un futuro alle famiglie: **IF il Signor Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**" (Sal 126) "(ibid p. 661).

Riscoprire la propria identità cristiana, recuperare la fierezza della testimonianza evangelica è la grande scommessa che la famiglia friulana è chiamata oggi ad affrontare nella complessità delle trasformazioni epocali in atto.

Guidati dalla luce della fede

23. Va riscoperto il nostro battesimo. Dalla generazione umana ricevuta dai genitori nasce "l'uomo naturale", guidato dal lume della ragione. Dalla rigenerazione soprannaturale ricevuta nel battesimo nasce "dall'alto" "l'uomo spirituale" guidato dalla luce della fede, virtù teologale infusa nel cuore dono dello Spirito.

Già l'autore del libro della Sapienza constatava: *"I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, Perché un corpo corruttibile appesantisce l'anima. A stento ci raffiguriamo le cose terrestri, scopriamo a fatica quelle a portata di mano; ma chi può rintracciare le cose del cielo? Chi ha conosciuto il tuo pensiero, se Tu non gli hai concesso la sapienza e non gli hai inviato il santo spirito dall'alto?"* (Sap 9,14-17).

S.Paolo, scrivendo ai cristiani di Corinto afferma: *"Noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo ma lo Spirito di Dio, per conoscere tutto quello che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla*

sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. L'uomo naturale però non comprende le cose dello spirito di Dio; esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché le può giudicare solo per mezzo dello Spirito. L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa" (1 Cor 2,12-15).

25. L'uomo possiede cinque sensi: la vista, l'udito, il gusto, l'odorato, il tatto. Sono finestre attraverso le quali lo spirito dell'uomo si mette in relazione col mondo esterno, percepisce la bellezza e verità delle cose. Se gli organi del corpo, attraverso i quali agiscono i cinque sensi, sono malati, l'uomo non vede, non sente, non gusta, non tocca; vive chiuso in una prigione oscura. E' il dramma degli handicappati.

A sua volta il battezzato, docile all'azione dello Spirito possiede cinque sensi spirituali che lo mettono in relazione con una realtà che sta al di là del mondo dei sensi e dei sogni. Lo Spirito del Signore affina il senso della vista: *"Chi ha misurato, si chiede il profeta Isaia, con il cavo della mano le acque del mare ed ha calcolato*

l'estensione dei cieli con il palmo? Chi ha misurato con il moggio la polvere della terra, ha pesato con la stadera le montagne e i colli colla bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere gli ha dato suggerimenti? Ecco, le nazioni sono come una goccia da un secchio, contano come il pulviscolo sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di polvere" (Is 40, 12-15).

Così lo Spirito affina il senso dell'udito: *"A te grido, Signore; non restare in silenzio, mio Dio, Perché, se tu non mi parli, io sono come chi scende nella fossa" (Sal 27,1).* L'uomo spirituale percepisce, dietro la parola umana, la Parola di Dio.

26. Questa esperienza spirituale la visse S. Agostino: *"Stimolato a rientrare in me stesso, sotto la tua guida, entrai... e vidi coll'occhio dell'anima mia, qualunque esso potesse essere, una luce inalterabile sopra il mio stesso sguardo interiore e sopra la mia intelligenza. Non era una luce terrena e visibile che splende dinanzi allo sguardo di ogni uomo... Era un'altra luce assai diversa da tutte le luci del mondo creato... Era la luce che*

mi ha creato. E se mi trovavo sotto di essa, era Perché ero stato creato da essa. Chi conosce la verità, conosce questa luce... Mi hai chiamato, hai gridato, hai infranto la mia sordità. Mi hai abbagliato, mi hai folgorato e hai finalmente guarito la mia cecità. Hai alitato su di me il tuo profumo e io l'ho respirato, e ora anelo a Te. Ti ho gustato ed ora ho fame e sete di Te. Mi hai toccato ed ora ardo dal desiderio di conseguire la tua pace" (Confessioni libro 7).

27. L'uomo contemporaneo ha potenziato enormemente i suoi sensi materiali. Attraverso i mass media percepisce voci e immagini lontanissime provenienti da ogni parte del pianeta. E' diventato cittadino del mondo. Ma si sono atrofizzati i suoi sensi spirituali. E' il dramma del materialismo contemporaneo. Quanti fratelli battezzati hanno sani gli occhi del corpo, ma sono ciechi gli occhi del cuore.

La Chiesa, nella liturgia delle ore, ci suggerisce questa splendida preghiera: *"Illumina, Signore, i nostri sensi con la luce del Tuo Spirito". "Perché si possa credere, sono necessari la grazia di Dio, che previene e*

soccorre, e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, che muove il cuore e lo rivolge a Dio, apre gli occhi della mente e dona a tutti la dolcezza nel consentire e nel credere alla verità" (DV 5).

La fede è "fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono. Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che, da cose non visibili, ha preso origine quello che si vede" (Ebr 11,13). Il Signore risorto ha rimproverato la pretesa di Tommaso: "Se non vedo... non crederò" (Gv 20,25) ed ha dichiarato "beati quelli che pur non avendo visto crederanno" (Gv 20,29)

I due misteri della fede battesimale

28. Illuminato da questa luce dello Spirito, la famiglia cristiana confessa la sua fede in particolare durante il battesimo dei bambini. Genitori, padrini e parenti sono chiamati ad esprimere nelle promesse battesimali il Credo e a segnare in fronte il battezzando, facendo memoria dei due misteri principali della fede: l'Unità e Trinità di Dio;

l'incarnazione, passione, morte e risurrezione di Gesù Cristo.

Mistero della Trinità e Mistero Pasquale sono le due grandi verità che noi confessiamo nel Credo o Simbolo della fede. La parola "simbolo" merita una chiarificazione. Nell'antica Grecia era il mezzo di riconoscimento o di controllo che si otteneva spezzando irregolarmente in due parti un oggetto, in modo che il possessore di una delle due parti, facendole perfettamente combaciare, potesse farsi riconoscere. Il "simbolo" era la prova di identità.

29 Il Credo cristiano, è la raccolta delle principali verità di fede in cui la Chiesa crede ed è il simbolo con cui riconosce i suoi fedeli. Non fa meraviglia che fin dai primi tempi sorgessero nella Chiesa formule dottrinali brevi, precise, che dovevano servire per mantenere l'unità della fede, la sicurezza di fede di coloro che dovevano essere ammessi al battesimo, per delineare l'identità del cristiano.

Il simbolo più autorevole ed antico di fede è il simbolo

apostolico, così detto Perché contiene le principali verità di fede trasmesse dagli Apostoli. Viene comunemente recitato nelle preghiere del cristiano. Un altro simbolo antico è quello niceno-costantinopolitano: esso contiene le stesse verità della fede apostolica, dilucidate dai primi due concili ecumenici della Chiesa universale: quello di Nicea nell'anno 325 e quello di Costantinopoli nel 381. E' il Credo che proclamiamo nelle Messe festive. Un simbolo analogo ce lo ha lasciato anche la Chiesa Madre di Aquileia.

Non ci rendiamo abbastanza conto di quanto il Credo impegni la nostra vita: E' il simbolo della nostra identità cristiana; quello che crediamo e quello che viviamo dovrebbero combaciare. La dissociazione tra la fede che si professa e la vita è uno dei più gravi errori del nostro tempo (cf EN 20).

Il mistero della Trinità

30. I primi concili si impegnarono a difendere e garantire la ortodossia della fede trinitaria, le misteriose relazioni tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. La nostra ragione, sia pure a tentoni,

arriva a scoprire l'esistenza di Dio. Ma se si inoltra a sondare il mistero della sua essenza e si chiede: "Dio, ci sei; ma chi sei?", si trova nella impossibilità di rispondere. Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo, è venuto di persona a sollevarci il velo. Dio è uno nella natura e trino nelle Persone. Il mistero della Trinità è il cuore del "Credo", il quale, nella sua struttura, è trinitario.

Il Credo però non è un arido elenco di verità, una serie di fredde affermazioni dottrinali. E' invece il racconto dell'amore infinito del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, che si sono impegnati nella creazione e redenzione dell'uomo. Il Padre non ha "risparmiato" il proprio Figlio unigenito (Rm 8,32), ma lo ha "consegnato" per noi (Gv 3,16); il Figlio si è consegnato liberamente alla morte per amore nostro (Gal 2,20); lo Spirito Santo ci è stato donato dal Figlio sulla croce (Gv 19,25-30). Credere che Dio è Trinità significa credere che egli è "famiglia" comunione di Persone. A queste verità crediamo sulla parola di Gesù, sulla fede trasmessa dalla vivente tradizione della Chiesa la quale, secondo la definizione di S. Cipriano, accolta dal

Concilio Vaticano II, è *"popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"* (LG 4).

31. Cristo fu condannato perché non si volle credere che Dio Padre abbia amato il mondo a tal punto da dare il suo unigenito Figlio (cfr Gv 3,18). Quando di fronte all'alto tribunale giudaico il sommo sacerdote Caifa gli chiese: *"Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché tu ci dica se sei il Cristo, il Figlio di Dio"*, *"Tu l'hai detto, gli rispose Gesù; anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo alla destra di Dio e venire sulle nubi del cielo"*. Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: *"Ha bestemmiato! che ve ne pare?"*. E quelli risposero: *"E' reo di morte"*.

Certo, solo *"lo Spirito scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio"* (1Cor 2,10-11). Gesù ha riconosciuto che c'erano verità così vertiginose di cui non potevamo portare il peso. Perciò

ha promesso: *"Quando verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera"* (Gv 16,13).

Mistero arduo ma non lontano

32. La Trinità è un mistero certamente arduo, ma non lontano. *"Se uno mi ama, ha detto Gesù, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà... e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui"* (Gv 14,23). Questa carità, che è la vita di Dio, "è stata riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo" (Rm 5,5). Essa è diventata nei battezzati partecipazione al dialogo di amore fra il Padre e il Figlio nella gioia dello Spirito (cf ETC 15). Anzi è mistero molto impegnativo ed esigente. Essere fatti a immagine di Dio Trinità vuol dire sentirsi persone in relazione con gli altri, essere capaci di amare gli altri, di donarsi a loro; essere felici con gli altri più che non da soli. "Creato a immagine e somiglianza di Dio, l'uomo è se stesso se ama... La Trinità quindi è la verità più profonda dell'esistenza umana" (ETC 16). Nella luce della carità trinitaria, l'esistenza cristiana ci viene

rivelata come un'esistenza "sponsale": sia nella vocazione al matrimonio, dove l'uomo e la donna "sono chiamati a vivere una comunione d'amore e in tal modo a rispecchiare nel mondo l'amore che è in Dio", sia nella chiamata a seguire Gesù sulla strada dei consigli evangelici come dono d'amore totale e indiviso" (ETC n. 16).

Soprattutto nella famiglia si fa esperienza della Trinità: Le due persone divine del Padre e del Figlio si conoscono, si amano, si donano. Dal loro amore reciproco procede come frutto del loro dono, lo Spirito Santo, che è della stessa natura divina, ma persona distinta, che lega il Padre e il Figlio di eterno ed infinito amore.

Così nella famiglia marito e moglie si conoscono, si amano, si donano e, come frutto del loro dono, generano il figlio, che è della stessa natura umana, ma persona distinta, che lega padre e madre di intenso e indissolubile amore. Non solo, "il rapporto di reciproca carità tra uomo e donna è il primo e originario segno dell'amore trinitario di Dio" (ETC n. 30).

Il segno della croce, nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,

accompagna i gesti sacramentali e liturgici della Chiesa e le giornate e le preghiere del credente. E' il primo segno cristiano appreso all'inizio da bambini sulle ginocchia di nostra madre. La Trinità sarà alla fine la sorgente della nostra beatitudine futura: *"O miei Tre, mio Tutto, solitudine infinita, immensità in cui mi perdo. Immergiti in me perché io possa immergermi in Te, fino a che potrò un giorno contemplare nella Tua luce l'abisso dei Tuoi misteri"* (B. Elisabetta della Trinità).

Il mistero pasquale

L'altra fondamentale verità che appartiene alla carta di identità del Battesimo è il mistero pasquale. Chi riceve il battesimo partecipa alla Pasqua di Cristo. Lo testimonia S.Paolo: *"O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo stati dunque sepolti con Lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova"* (Rom 6,3-4).

La risurrezione di Cristo è il primo annuncio scoppiato sulla bocca di Pietro quando, invaso dalla potenza trasformante dello Spirito, è uscito dal cenacolo il giorno di Pentecoste: *"Uomini di Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò tra di voi per opera sua, come voi ben sapete - dopo che secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, fu consegnato a voi, voi l'avete inchiodato sulla croce per mano di empi e l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere"* (At 2,22-24). E' la notizia che ha scosso la coscienza del mondo.

Quanto sia essenziale per il cristiano questa fede, lo ricorda anche S.Paolo ai fedeli di Roma: *"Se confesserai colla tua bocca che Gesù è il Signore e crederai nel tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, tu sarai salvo"*(Rom 10,9).

La realtà della risurrezione di Cristo

34. La risurrezione di Gesù è un fatto reale, che è accaduto in un preciso momento della storia. All'alba del "primo giorno dopo il sabato" il sepolcro fu trovato vuoto. Non propriamente vuoto, perché erano rimasti i segni di Cristo: le bende e il sudario scoperti da Pietro e Giovanni quando trafelati corsero a vedere se era vero ciò che aveva loro annunciato la Maddalena (cf Gv 20,1-8). E, dietro a loro, a quella tomba vuota è iniziato un pellegrinaggio che dura da secoli.

La testimonianza più antica la dà Paolo verso l'anno 54 ai cristiani di Corinto: *"Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto e nel quale restate saldi, e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui e l'ho annunciato. Altrimenti avreste creduto invano! Vi ho trasmesso dunque quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture e che*

apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come ad un aborto" (1 Cor 15,1-8).

35. In questo celebre brano, che è la più antica fonte storica del Nuovo Testamento in cui si parli della Risurrezione, Paolo afferma due verità essenziali:

- La prima: trasmette ciò che anche lui ha ricevuto; e afferma che il centro, il cuore della tradizione orale riguarda Cristo morto e risorto.

- La seconda: aggiunge le prove sia scritturistiche - secondo le Scritture - sia storiche: le apparizioni e la deposizione dei testimoni oculari del Risorto. Questi testimoni li enumera, li chiama per nome. Infine è apparso anche a lui, Paolo, sulla via di Damasco. Questo fatto ha sconvolto la Chiesa nascente quando "il persecutore" è diventato "l'apostolo", tanto che Barnaba ha dovuto accompagnarlo e dare di lui le credenziali per tranquillizzare

la comunità. Lo stesso Anania, quando il Signore lo ha invitato ad incontrarlo, ha obiettato preoccupato: "E' un persecutore". Ma il Signore lo rassicurò: "*Va, perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli*" (At 9,10-15).

Quando Paolo scriveva, la maggior parte dei testimoni era ancora in vita; quindi c'era la possibilità di consultarli. Ed erano testimoni così vari e diversi, ma così certi e sicuri, da dare la vita per la fede nella risurrezione del Signore: Quando a Pietro e Giovanni viene intimato di non parlare del Risorto, essi dichiarano con franchezza e coraggio: "*Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto*" (At 4,20).

36. E' questo il "kèrigma" che ha sconvolto e sbalordito il mondo. Il kèrigma era l'annuncio che il maratoneta, di corsa, trafelato portava al popolo dopo una battaglia. Non era senza conseguenze: era libertà se l'esercito aveva vinto; era schiavitù se era stato sconfitto. Così il kèrigma della risurrezione di Cristo cambia tutto: il senso della vita, della morte, della storia.

Il filosofo Nicolaj Berdjaev nel suo libro: "Il senso della storia", cercando le radici culturali dell'Occidente, afferma: *"Il cristianesimo è la più grande religione anzitutto perché è la religione della Risurrezione"*.

Questo è il Vangelo, la Bella Notizia, che da secoli la Chiesa riceve, custodisce e trasmette fedelmente. Senza la risurrezione il Crocifisso non ci salverebbe e la Chiesa non avrebbe più nulla da dire. In questi termini forti si esprime san Paolo: *"Se Cristo non è risorto, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede"* (1 Cor 15,14).

In comunione con il Signore risorto

37. L'anziano filosofo francese Jan Guitton, nel suo libro: "Il mio secolo, la mia vita", afferma: *"Ho il dovere, come uomo di ragione e di pensiero, di domandarmi come in questa mia testa possa entrare la Risurrezione, alla quale da fedele devo credere"*.

Vi confesso che anche per me Vescovo, soprattutto dopo la tragedia del terremoto, è

questo il problema che mi assilla: "Come può entrare, non tanto nella mia testa, quanto piuttosto nel mio cuore, nella mia vita, la risurrezione di Cristo e come posso farla entrare nel cuore delle famiglie cristiane?". La fede che caratterizza i cristiani infatti non è tanto la fede nell'esistenza di Dio. Molti friulani affermano: "O crot che al è un Supremo!". Ma questa fede la confessano anche gli Ebrei e i Musulmani. Lo specifico della fede dei cristiani è confessare che Cristo è risorto, presente, vivo. Quando Festo espone al re Agrippa il caso di Paolo, che subisce a Cesarea il terzo processo, riferisce che la contesa con gli accusatori "riguardava un certo Gesù, morto, e che Paolo sosteneva essere ancora vivo" (cfr At 25,19). Cristo è vivo e cammina con noi sulle strade della nostra storia come accanto ai due discepoli di Emmaus. Ci ha assicurato: "*Ecco io sono con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo*" (Mt 28,20). Questa certezza di fede profondamente vissuta può dare a me Vescovo, ai sacerdoti e alle famiglie cristiane nuovo coraggio e fiducia.

38. Una ipotesi scientifica, condivisa da molti scienziati, sostiene che all'inizio dei tempi sarebbe avvenuta una esplosione nucleare: il Big Beng, che avrebbe dato origine all' universo e a partire da esso sarebbe iniziata nel cosmo la marcia delle galassie e delle costellazioni e si sarebbe acceso il sole, che illumina e riscalda il nostro pianeta. Ma il mattino di Pasqua è avvenuta una nuova esplosione: Cristo risorto, uscito dal sepolcro, è diventato il Sole della nuova creazione. Il sole va soggetto ad entropia; le macchie solari sono segno di un lento ma graduale raffreddamento che lo porterà, tra alcuni miliardi di anni, ad un totale spegnimento.

Cristo Risorto invece non va soggetto ad entropia. Ha la stessa energia trasformante e travolgente rivelata al tempo della Chiesa nascente. Se oggi questa energia non si manifesta con la stessa intensità non dipende da Lui, ma da noi.

Occorre tornare a Cristo: Egli *"è il fine della storia umana, il punto focale dei desideri della storia e della civiltà, il centro del genere umano, la gioia di ogni cuore, la pienezza delle loro*

aspirazioni. Egli è colui che il Padre ha risuscitato da morte, ha esaltato e collocato alla sua destra, costituendolo giudice dei vivi e dei morti. Nel suo Spirito vivificati e adunati, noi andiamo pellegrini incontro alla finale perfezione della storia umana, che corrisponde in pieno al disegno del suo amore: <Ricapitolare tutte le cose in Cristo, quelle del cielo come quelle della terra>" (GS 45).

A Cristo abbiamo voluto portare le famiglie, "piccole chiese domestiche", con il Congresso Eucaristico Diocesano. Nella Santa Eucaristia è realmente presente il Signore risorto e vivo. Solo grazie a questo incontro e comunione permanente con il Signore risorto e presente nel mistero dell'Eucarestia potremo attuare l'esortazione della prima lettera di Pietro: *"Adorate il Signore Cristo nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi"* (1 Pt 3,15).

ANIMA DEL MONDO COME AI
TEMPI DI DIOGNETO

39. *"Come Cristo fu risuscitato dai morti... così anche noi possiamo camminare in una vita nuova"* (Rom 6,4). Di questa "vita nuova" i cristiani hanno dato luminosa ed affascinante testimonianza nel mondo. Questa novità la portarono a Roma "nella vecchiaia del mondo" (S. Agostino). L'impero romano è caduto, non perché sono crollati gli archi di trionfo o i palazzi, ma per la corruzione morale del popolo. In quel clima di degrado etico si è inserita la luminosa testimonianza dei cristiani, la cui vita era talmente diversa da provocare stupore, sorpresa, interrogativi. "Perché i cristiani sono così diversi?", si chiedeva il pagano Diogneto. Gli risponde la famosa "Lettera a Diogneto", perla dell'antichità cristiana: *"I cristiani non si differenziano dagli altri uomini nè per territorio nè per lingua o abiti; la vita che conducono non ha nulla di strano... Uniformandosi alle usanze locali per quanto riguarda l'abbigliamento, il vitto*

e il resto della vita quotidiana, mostrano il carattere mirabile e straordinario, a detta di tutti, del loro sistema di vita... Si sposano come tutti, generano figli, ma non li espongono. Hanno in comune la mensa ma non il letto. Sono nella carne, ma non vivono secondo la carne. Dimorano nella terra, ma sono cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite e con la loro vita superano le leggi... Insomma, per dirla in breve, i cristiani svolgono nel mondo la stessa funzione dell'anima nel corpo... Benché perseguitati, diventano ogni giorno di più. Dio ha assegnato loro un posto così sublime nel mondo e ad essi non è lecito abbandonarlo" (Lettera a Diogneto, Borla 1977, V e VI).

40. La svolta culturale ed etica del nostro tempo è diversa, ma della stessa portata. C'è quindi la urgenza storica di proporre alla società civile modelli di vita familiare, di sobrietà, di solidarietà, di onestà, di servizio, di amore sull'esempio delle famiglie cristiane dei primi secoli,

A questa testimonianza nel mondo contemporaneo Paolo VI ha invitato i cristiani nella celebre Esortazione

Apostolica "Evangelii nuntiandi" : *"Essi irradiano, in maniera molto semplice e spontanea, la fede in alcuni valori che sono al di là dei valori correnti, e la speranza in qualche cosa che non si vede, e che non si oserebbe immaginare. Allora, con tale testimonianza senza parole, questi cristiani fanno salire nel cuore di coloro che li vedono vivere, domande irresistibili: Perché sono così? Perché vivono in tal modo? Che cosa o chi li ispira? Perché sono in mezzo a noi? Ebbene una tale testimonianza è già una proclamazione silenziosa, ma molto forte ed efficace, della Buona Novella. Vi è qui un gesto iniziale di evangelizzazione"* (EN n. 21).

41. A questa testimonianza ha inteso richiamare le famiglie friulane il Congresso Eucaristico Diocesano, coi temi delle sette "Giornate celebrative" tenute nelle sedi interforaniali. Sono stati forti richiami alla famiglia friulana a riscoprire, vivere e testimoniare la propria identità cristiana:

- nell'accoglienza del dono della vita (Codroipo 10 aprile 92);

- nell'impegno dell'educazione cristiana (Buia 5 aprile 92);
 - nel dramma della sofferenza (Tolmezzo 4 aprile 92);
 - nell'affrontare il mistero della morte e del destino ultimo (Udine 22 aprile 92);
 - nell'impegno quotidiano del lavoro (Cividale 3 aprile 92);
 - nella dimensione festiva del tempo libero (Palmanova 11 aprile 92);
 - nel vivere la Domenica come "Giorno del Signore" (Udine 26 aprile 92).

1. Accoglienza del dono della vita

42. Un primo segno della identità cristiana, nella società e cultura contemporanea, la famiglia friulana lo offre mediante l'accoglienza fiduciosa del dono della vita. Anzi l'apertura alla vita è problema che costituisce una sfida, una scommessa per il popolo friulano. La famiglia cristiana aperta all'accoglienza della vita diventa segno di speranza in Friuli.

Una recente statistica, ha segnalato che il nostro paese è

all'ultimo posto nel mondo per quanto riguarda l'indice di natalità. Ma il Friuli, con la Val d'Aosta, è all'ultimo posto in Italia. Un Friuli a crescita zero sarà forse più moderno, più ricco, ma è un Friuli senza speranza.

E' necessario che la famiglia friulasna si apra nuovamente all'accoglienza della vita. Essa rivela la sua identità cristiana quando il papà e la mamma accolgono i propri figli come dono del Signore.

43. Gesù, figlio di Dio, concepito da Maria di Nazaret per opera dello Spirito Santo, rivela quale immenso valore ha ogni bambino fin dalla sua concezione. Ogni bambino infatti, senza eccezione, è voluto da Dio, da Lui eternamente scelto, amato e chiamato all'esistenza dal momento in cui viene concepito sotto il cuore della madre (cf RH 13).

Ogni bambino che nasce arricchisce l'umanità. Tutti i bambini vengono da Dio, tutti sono infinitamente amati dal Padre e tutti a Dio ritorneranno. I genitori sono i primi e autorevoli interpreti di

Dio Padre nel dare la vita, preziosi collaboratori di Dio creatore. Il Concilio Vaticano II e l'Enciclica "Humanae Vitae" hanno riconosciuto legittima la "paternità responsabile". Paolo VI però ha messo in guardia i coniugi di fronte alla tentazione di separare intenzionalmente nell'atto coniugale l'aspetto unitivo da quello procreativo.

Nel 1968, poco dopo la pubblicazione della "Humanae Vitae", ho incontrato il Patriarca Atenagora a Costantinopoli con un gruppo di Laureati cattolici di Padova. Ricordo l'enorme impressione provata ascoltando le parole di Atenagora: "Dite a Paolo VI che io sono pienamente d'accordo sulla enciclica "Humanae Vitae". Solo in futuro il mondo capirà che al rispetto dei principi di questa Enciclica è legato il futuro dell'umanità".

I rischi delle manipolazioni genetiche

44. La separazione infatti dell'aspetto procreativo da quello unitivo con la fecondazione "in vitro", le ricerche e manipolazioni genetiche degli embrioni umani, i grossi problemi della

bioetica pongono di fronte ad alternative impensabili fino a ieri e tali da contorcere le coscienze delle persone oneste. Due ricercatori, su "Le Monde" dell'ottobre scorso, segnalavano l'esistenza di un vasto traffico di embrioni umani, un giro di affari notevole con concorrenza e pubblicità.

Il concepimento e la nascita di un bambino sono così sottratti alla sorpresa di un evento lieto, misterioso, affascinante. Diventano un prodotto, quindi "cosa" che si compra e che si vende. L'uomo finisce col ritenere di essere arbitro assoluto della vita umana, di poterla procreare e distruggere.

Fede, ragione e scienza invece si accordano nel riconoscere che ogni bambino è un essere umano fin dal primo momento del suo concepimento. E' persona e quindi soggetto di diritti fondamentali e inalienabili che egli riceve non dalla società, nè dallo Stato, nè dalla famiglia, ma direttamente da Dio, che ne è il garante.

Ogni società è civile in quanto riconosce e difende il diritto alla vita dei propri

cittadini. Per i bambini questo diritto viene riconosciuto, se le leggi di uno Stato non concedono a nessuno il potere di sopprimere la vita umana fin dal primo concepimento. "La vita umana, una volta concepita, deve essere protetta con la massima cura; e l'aborto, come l'infanticidio, sono abominevoli delitti" (GS 51): Queste gravi parole del Concilio Vaticano II, nella costituiscono la norma della fede della famiglia cristiana.

Il diritto inalienabile alla vita

45 L'Enciclica "Centesimus annus" rifiuta il totalitarismo ed apprezza il sistema democratico. Si chiede però quando la democrazia è autentica. Essa afferma che il sistema è democratico quando riconosce al popolo la sovranità politica, vale a dire il diritto di scegliere liberamente i propri governanti; ma non quando attribuisce al popolo la "sovranità assoluta", cioè il potere di spostare arbitrariamente i confini del bene e del male e di decidere, in base alla maggioranza, i diritti fondamentali e inalienabili della persona, a partire dal

diritto alla vita fin dal suo primo concepimento. (cf. CA 44-52).

La maggioranza è normalmente criterio di democrazia. Ma la verità non può essere determinata dalla maggioranza. La Chiesa rispetta la libertà. *"Ma la libertà è pienamente valorizzata solo nella accettazione della verità: in un mondo senza verità la libertà perde la sua consistenza, e l'uomo è esposto alla violenza delle passioni ed a condizionamenti aperti od occulti... Nel dialogo con gli altri uomini il cristiano, attento ad ogni frammento di verità che incontri nell'esperienza di vita e nella cultura dei singoli e delle Nazioni, non rinuncerà ad affermare tutto ciò che gli hanno fatto conoscere la sua fede ed il corretto esercizio della ragione"* (CA 46).

Una norma pertanto, sia pure approvata a maggioranza da un parlamento o da un referendum popolare, che non rispetta il diritto alla vita umana fin dal suo concepimento, non è morale. Contro di essa la famiglia cristiana è tenuta a fare obiezione di coscienza.

46. Presso il Parlamento busseranno in futuro argomenti formidabili, i quali supereranno in gravità i problemi della finanza, del commercio, del debito e dell'ordine pubblico. I deputati che abbiamo eletto si troveranno di fronte ad alternative impensabili fino a ieri: se generare i figli o fabbricarli; se lasciar nascere un bambino disabile sia crudeltà o rispetto di un diritto sacrosanto alla vita; dove sta il segreto della dignità dell'essere umano; a quale scienza compete definire quando inizia la vita umana e i suoi inviolabili diritti; cosa fare dei semi della vita umana; se si possono applicare ad essa le tecniche in uso nella selezione delle piante; se i nascituri avranno o no il diritto di sapere di chi sono figli, ecc.

Su questi problemi si deciderà il futuro dell'uomo e la civiltà di domani. Per questo Giovanni Paolo II il 19 maggio 1991 ha scritto a me Vescovo, come a tutti i Vescovi del mondo, una accorata "lettera personale", dove dice tra l'altro: *"La nuova evangelizzazione, che è istanza pastorale fondamentale nel mondo attuale, non può prescindere*

dall'annuncio del diritto inviolabile della vita, di cui ogni uomo è titolare dal concepimento al suo termine naturale... Dopo aver meditato e pregato davanti al Signore, ho pensato di scriverle in forma personale, caro Fratello nell'Episcopato, per condividere con Lei la preoccupazione che nasce da un problema così capitale e, soprattutto, per sollecitare il suo aiuto e la sua collaborazione, nello spirito della collegialità episcopale, di fronte alla grave sfida costituita dalle attuali minacce e attentati contro la vita umana".

In piena sintonia con questo appello del Papa, come Vescovo di questa santa Chiesa udinese rivolgo un invito pressante alle famiglie friulane perché, illuminate dallo Spirito, non si lascino manipolare dalla cultura dominante e alla luce della fede cristiana si aprano all'accoglienza della vita. In nome di Dio supplico che nessuna mamma e nessun papà si arroghino il diritto di vita e di morte di un bambino, macchiando la coscienza di un crimine tanto esecrabile. E' questo il messaggio che il Papa ha lanciato allo Stadio Friuli:

"Famiglie friulane tornate alla vita, amate la vita, aprite le vostre case alla vita".

2. Famiglia luogo di educazione cristiana

47. Un secondo segno che rivela la identità cristiana della famiglia è l'educazione dei figli.

Come per Gesù, così per ogni bambino che nasce, viene il tempo dell'epifania, della manifestazione. Nel cuore dei genitori e conoscenti sorge spontanea la domanda: *"Che sarà mai questo bambino?"* (Lc 1,66). Ogni uomo infatti nasce come "uno e irripetibile" e porta in cuore un progetto di Dio. Egli va aiutato a scoprirlo mediante l'educazione che, nel senso etimologico, significa "portare alla luce". L'educazione è opera del cuore.

Mentre l'animale e la pianta nascono come capolavoro "finito", il bambino nasce invece come "progetto uomo", "progetto donna". Infanzia, adolescenza, giovinezza sono il tempo della scoperta del progetto di Dio sulla propria vita. In questa scoperta è impegnata a prestare

aiuto come prima e insostituibile agenzia educativa la famiglia. I genitori hanno il compito di favorire lo sviluppo della personalità dei figli, accompagnandoli nella scoperta del progetto di Dio, senza imporre loro un proprio progetto.

48. L'educazione è certamente un'arte. A Michelangelo i contemporanei stupiti chiedevano: "Come fai a cavare dal marmo i capolavori del Mosè, della Pietà?". Egli rispondeva: "Il capolavoro io lo vedo dentro; a colpi di scalpello tolgo solo il marmo superfluo". Togliere il superfluo perché emerga il capolavoro di Dio, che è dentro il cuore di ogni figliolo, è l'arte dei genitori.

Arte senza dubbio difficile in questa società complessa e in così rapido e radicale cambiamento. Conosco molti genitori che soffrono quasi un senso di impotenza di fronte a messaggi così forti e spesso dirompenti dei mezzi di comunicazione di massa, che entrano violentemente in casa e appaiono più persuasivi dei valori che la famiglia cerca di proporre al cuore dei figli. E'

diventato più difficile oggi il mestiere del genitore.

Sono convinto tuttavia che il sistema di valori assunto dalle giovani generazioni resta legato alla grande lezione che quotidianamente la famiglia impartisce con le parole e soprattutto con gli stili di vita. E' consolante l'affermazione del Prof. Giorgio Campanini: *"Ciò che si è appreso, il più delle volte inconsciamente, in quella piccola grande scuola che è la famiglia, entra di forza, come una sorta di misterioso ed ineliminabile <codice genetico> nel patrimonio morale e spirituale dei figli"* (Atti p. 514).

49. In questa opera educativa le famiglie cristiane possono trovare un valido aiuto nella Scuola Cattolica, la quale consente ai genitori di scegliere insegnanti che promuovono gli orientamenti morali e religiosi della famiglia. Al diritto primario ed insostituibile dei genitori di essere i primi educatori dei loro figli è strettamente legato il diritto di scegliere, nella scuola libera, gli educatori dei loro figli. Noi auspichiamo che l'Italia, facendo il suo ingresso in Europa, adegui finalmente la

sua legislazione in materia di libertà della scuola a quella degli altri Stati europei e non costringa i genitori che scelgono la scuola libera non statale a pagare due volte le tasse.

Oltre ai valori fondamentali che la famiglia è impegnata a trasmettere ai figli, richiamati nella Lettera Pastorale "Par un popul che nol vueli spari" (nn. 50-69), ritengo importante sottolineare due problemi che, nella nostra società secolarizzata, e nello stesso Friuli interpellano il cuore dei giovani e sfidano l'impegno educativo della famiglia cristiana: la fede in Dio e il senso dell'esistenza.

La fede in Dio

50. La fede in Dio oggi è assediata dall'ateismo pratico, *"che va annoverato fra le cose più gravi del nostro tempo"* (GS 19). Oggi i figli nascono, crescono e vivono in un clima culturale di ateismo pratico. Eppure nei bambini esiste la capacità di cercare Dio e di tendere a Lui. Questa capacità viene favorita da un ambiente familiare in cui Dio sta al primo posto. A questo scopo è

essenziale che tra papà e mamma ci sia un accordo sul progetto educativo religioso. E' deleterio che un coniuge distrugga quello che l'altro coniuge edifica con amore nel cuore del bambino.

Anzitutto va inculcato nel cuore del figlio un grande rispetto per il nome di Dio. A questo si oppone la bestemmia, che purtroppo è ancora così frequente in questa terra friulana. Oltre che gravissimo peccato, la bestemmia è anche dannoso scandalo, specie se dato da un genitore in famiglia di fronte ai figli. Chi scandalizza così uno di questi piccoli merita il duro rimprovero di Gesù: *"Meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino e fosse gettato negli abissi del mare"* (Mt 18,6).

I genitori sono i "primi araldi della fede" (AA 11). Quindi non devono essere secondi a nessuno. I figli hanno perciò diritto di ricevere da papà e mamma un aiuto a conoscere Dio creatore e Padre di tutti. Non è difficile, anche per i genitori di modesta

cultura, trovare con linguaggio semplice argomenti che aprano la mente dei figli alla scoperta di Dio.

51. La vista è fatta per la luce. Ma la luce in sè è oscura. Calato il sole dietro l'orizzonte, il raggio solare non si vede quando di notte attraversa gli spazi siderali. Ma se il raggio di sole incrocia contro la luna, in quel momento diventa visibile la faccia della luna e, attraverso di essa, arriva fino a noi la luce solare.

Così l'occhio della mente umana è fatto per la luce di Dio. Dio però in sè è "luce inaccessibile". *"Dio nessuno l'ha mai visto"* (1Gv 4,12). Ma questa luce di Dio si riflette nel panorama della creazione. La natura, diceva Pascal, è "la rivelazione di Dio che si nasconde". S.Paolo rimprovera gli uomini che rifiutano di riconoscere e adorare Dio pur avendone una iniziale conoscenza intellettuale: *"Ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da Lui compiute"* (Rm 1,19-20).

Il duomo di Venzone, che si sta ricostruendo per anastilosi, è ben di più che un insieme di pietre. Se quelle pietre dissestate e divelte dal terremoto del 1976 venissero lasciate lì per secoli, da sole non diventerebbero mai il Duomo. C'è bisogno dell'intervento intelligente di architetti e di operai, per ricomporle in un capolavoro ricco di arte e di storia. Così i corpi dell'universo sono costruiti con le stesse particelle atomiche, che sono come le pietre con cui è costruito l'universo: protoni, elettroni e neutroni. Senza una mente ordinatrice è impensabile che da sole siano capaci di organizzarsi in modo da formare realtà così diverse e tanto complesse come gli esseri viventi.

52. Abbiamo seguito stupiti recentemente il lancio e le evoluzioni dell'astronave "Atlantis", che ha portato in orbita nello spazio il primo astronauta italiano Malerba. Eppure un uccello è senza paragone più complesso dell'astronave e per di più è vivo. Nessun laboratorio di scienziati è in grado di produrlo.

Sono emersi 20 anni fa dal fondale del mare i famosi e stupendi bronzi di Riace, risalenti, secondo l'ipotesi di esperti, al secolo V avanti Cristo. Nessuno ha pensato che quelle meravigliose facce siano da attribuire al lento e secolare lavoro di alta e bassa marea. Il bronzo, da solo, non prende la forma di un volto. A maggior ragione non può essersi costruito da solo l'uomo vivente.

Il prof. Barbiellini Amidei nel suo libro "La riscoperta di Dio" (Rizzoli Editore, Milano 1984) mostra infondata la tesi di chi afferma che "ciò che non è scientificamente dimostrabile, non esiste". Di fronte al mistero dell'infinitamente grande, dell'infinitamente piccolo e dell'infinitamente longevo, ci vuole più fede ad essere atei che ad essere credenti. L'ateo ha una difficoltà in più a spiegare il mistero dell'universo. Già il pensatore Pascal aveva affermato che "l'ala di una farfalla basta per sconfiggere un esercito di atei".

53. Benedette le famiglie friulane e fortunati quei figli che sono guidati dal loro papà e dalla loro mamma a una sapiente ricerca e scoperta di Dio. Fortunati quei figli che

sono educati alla preghiera e a rivolgere il loro ringraziamento fin dal mattino a Colui che ci ha regalato questo mondo affascinante e stupendo, come affermiamo nella professione di fede: "Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra".

Si legge nel libro dei Maccabei che l'eroica madre dei sette figli, a cui il re Antioco chiede di rinnegare la propria fede, così parla al più giovane: *"Ti scongiuro, figlio mio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano"* (2 Mac 7,28).

La famiglia ebraica credente professa tre volte al giorno lo "Shemà": *"Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai"* (Dt 6,4-7).

Chiedo al Signore che si moltiplichino in Friuli le famiglie cristiane dove papà e

mamma, coi loro figli, al mattino, prima dei pasti e alla sera fanno salire insieme a Dio il profumo della loro preghiera.

Il senso alla vita

54. Con la scoperta di Dio la famiglia cristiana aiuta i figli a scoprire anche il significato dell'esistenza, a dare un senso alla propria vita. Uno dei timori che preoccupa i genitori, anche in Friuli, è il pericolo della droga. La paura è tale che porta al rifiuto di ospitare nelle vicinanze della propria casa una comunità terapeutica.

Sociologi e psicologi si interrogano su questo strano fenomeno del nostro tempo. Come si spiega? C'è una sete biologica del corpo e c'è una sete psicologica del cuore. Noi siamo degli uomini assetati di felicità. C'è in noi una implacabile sete di assoluto, di infinito. L'uomo è infinitamente più grande delle cose. Il suo cuore ha desideri sconfinati. Cos'è in fondo l'amore se non questa implacabile sete di bene, di felicità? Noi la cerchiamo da per tutto, in ognuno dei nostri atti, sempre, talvolta inconsciamente, ma inesorabilmente. La felicità è

l'unico desiderio di fronte al quale non siamo liberi. S. Agostino afferma: *"Il mio amore è il mio peso, da lui vengo portato dovunque sono portato"*:

Ma, nel cercare il bene fuori di noi, mille oggetti ci attirano, ci incantano, ci seducono: denaro, consumo, successo, piacere, carriera. Sono però tutti beni che saziano ma non estinguono la sete del cuore. Non sono le cose troppo piccole. E' il cuore dell'uomo che è stato fatto da Dio troppo grande. Le cose, anche più belle, lasciano dei vuoti che gridano dentro di noi. Invocano qualcosa di più e di meglio. Esse estinguono momentaneamente la fame e la sete del cuore, ma poco dopo questa insorge più prepotente e bruciante di prima.

55. Soddisfatti i bisogni primari, che in tempo di povertà preoccupavano le generazioni del passato, emergono oggi nella società del benessere bisogni più profondi. Il cuore attende risposte a domande esistenziali di verità, di valori, di senso. Queste domande emergono in ogni stagione della vita, ma soprattutto nella giovinezza.

Dentro il cuore dei giovani d'oggi c'è il tormento di una sete non placata.

Don Oreste Benzi, responsabile della Comunità Giovanni XXIII, che conta 48 case-famiglia sparse in tutta Italia, ha promosso recentemente a Rimini un Convegno nazionale su "Mistero dell'uomo e tossicodipendenza". Queste le conclusioni: "La grossa novità delle nostre ricerche sta nella scoperta che il disagio profondo degli adolescenti è la solitudine esistenziale e il bisogno di scoprire la relazione ultima con Colui che ci ha creati, in definitiva, il bisogno religioso... In superficie l'adolescente ha bisogno di essere accettato, di essere qualcuno, di avere uno scopo e un ruolo rispetto al gruppo dei pari, della famiglia e della società. Più in profondità ci sono le grosse domande esistenziali che premono: chi sono io? da dove vengo? sono frutto del caso o qualcuno mi ha amato? perché esistono il dolore e la morte?"

56. La mancata risposta a questi interrogativi crea ansia e angoscia, da cui è facile uscire momentaneamente con l'uso

delle sostanze da sballo prima e con quelle pesanti poi. Una riprova sta nel fatto che nei gruppi giovanili con forti valori ideali vivibili non esiste il problema della droga. Quando mancano le risposte a questi interrogativi, tutte le altre sono parziali. Ecco perché bisogna interrogarsi sul mistero dell'uomo" (Avvenire 28.09.1990).

L'Enciclica "Centesimus Annus" afferma: "Al centro di ogni cultura sta l'atteggiamento che l'uomo assume davanti al mistero più grande, il mistero di Dio. Le culture delle diverse Nazioni sono, in fondo, altrettanti modi di affrontare la domanda circa il senso dell'esistenza personale: Quando tale domanda viene eliminata, si corrompono la cultura e la vita morale delle Nazioni" (CA 24).

Un segreto per superare la corruzione della cultura e della vita morale del Paese è riposto nelle famiglie cristiane che aiutano i figli ad affrontare le domande circa il senso della vita, le quali trovano risposte nel mistero più grande, nel mistero di Dio.

3. La sofferenza nella famiglia

57. Un terzo segno che rivela l'identità cristiana è dato dal modo in cui la famiglia affronta la sofferenza in casa propria e si apre alla solidarietà verso le sofferenze altrui.

Nel volto degli uomini ci sono più lacrime da asciugare che sorrisi da ammirare. Il dolore non è privilegio di pochi, ma legge per tutti. E' uno dei problemi presenti in tutte le letterature, da Giobbe, a Leopardi, a Shopenauer.

Col mistero della sofferenza si incontra, prima o poi, ogni famiglia. Dietro le malattie, le disgrazie, il bambino che non nasce perfetto; dietro ogni incidente stradale o sul lavoro, di cui si parla nel giornale; dietro ogni tossicodipendente che muore per una overdose; dietro ogni uomo che viene arrestato e messo in carcere o che viene rapito; dietro ogni handicappato o malato mentale, ci sono le sofferenze di una famiglia, invisibili ma profonde.

E ci sono le sofferenze delle persone anziane sole, le quali vivono con le pensioni

minime, che appena consentono loro la sopravvivenza; operai che perdono il posto di lavoro perché non riescono a riciclarsi nella fabbrica ammodernata in base alle nuove tecnologie; famiglie cariche di debiti per affari andati male, per disgrazie; immigrati che hanno trovato lavoro ma non trovano casa e la loro famiglia patisce la fame in un villaggio sperduto dell'Africa.

E quante discordie nelle famiglie e tra le famiglie! Di conseguenza, quante sofferenze costruite con le nostre mani: per la roba, per i soldi, per una eredità; quante sofferenze da matrimoni sbagliati, da matrimoni contrastati e impediti, da matrimoni falliti; quante sofferenze dai figli che non corrispondono all'amore e alle cure dei genitori.

Questo l'elenco delle sofferenze tracciato da mons. Giovanni Nervo nella sua relazione a Tolmezzo (cfr Atti, pp. 486-487).

58. La fede di una famiglia cristiana sta o cade davanti alla croce. La sofferenza infatti è la più grossa sfida contro Dio. Ortega si è proclamato "ateo"

per amore di Dio. "Meglio che non esista un Dio che fa soffrire i bambini innocenti", scrive Camus. "Se Dio infatti non impedisce il male, o non può o non vuole. Se non può non è infinitamente potente; se non vuole non è infinitamente buono. Quindi non è Dio".

Il Dio crocifisso è la risposta al tormentoso problema del male; non una risposta filosofica perché da secoli l'umanità chiede invano alla ragione spiegazioni sul dolore; ma una risposta storica, la più commovente e la più consolante. Dio, mediante la incarnazione del Figlio, ha fatto irruzione nella nostra storia ed è andato in croce: "Per noi uomini e per la nostra salvezza discese da cielo... fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, patì e fu sepolto". Così professiamo nel Credo.

59. Per sé Cristo innocente non aveva bisogno di patire. L'ha fatto per noi. Siamo noi a spiegare la croce di Cristo; mistero inspiegabile se, dietro di Lui, non ci fossimo stati noi. Egli ha preso su di sé il nostro male morale: I peccati miei, i peccati vostri, i peccati di tutti. E ha assunto il nostro male

fisico: ha sofferto la fame, la sete, ha pianto, ha sudato sangue.

La sofferenza nella vita di Cristo fa parte di un misterioso disegno del Padre. A Pietro, che tenta di distoglierlo da questo disegno: *"Dio te ne scampi, Signore, questo non ti accadrà mai"*, Gesù dice: *"Lungi da me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini"* (Mt 16,22-23).

Nel giardino degli ulivi supplica: *"Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io ma come vuoi Tu"* (Mt 26,39). E ai due discepoli in cammino verso Emmaus, ai quali si affianca come pellegrino, rivolge l'amabile rimprovero: *"Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?"* (Lc 24,26).

Partecipi delle sofferenze di Cristo crocifisso

60. Ai suoi discepoli il Signore ha lanciato una sfida: *"Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di*

me" (Mt 10,38). La croce è dunque segno della famiglia cristiana, che cammina sulle orme di Cristo. La croce va accettata nella sua realtà scandalosa: *"Mentre i Giudei chiedono miracoli e i Greci cercano sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati... predichiamo Cristo potenza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini"* (1 Cor 1,22-25).

La sofferenza viene accettata dalla famiglia cristiana come espiazione del peccato: *"Cristo, esorta S.Pietro, patì per voi, lasciandovi un esempio, Perché ne seguitate le orme"* (1 Pt 2,21). Ma essa va accolta anche come partecipazione alla passione di Cristo. Dio infatti ha voluto aver bisogno degli uomini, non per difetto di potenza, ma per eccesso di misericordia, associandoli all'opera della redenzione. Chi ha associato di più a sè, ha associato di più anche nel dolore. Sua madre, Maria, è diventata l'Addolorata, gli apostoli sono morti martiri e tutti i santi, prima o poi, si sono incontrati con il dolore.

61. Cristo ha voluto la Chiesa come suo Corpo mistico, di cui Lui è il Capo e noi siamo le membra. Il cristiano nella sua vita rende attuale il mistero della vita storica di Cristo. Nella preghiera egli prolunga la preghiera di Cristo; nel lavoro continua il lavoro di Cristo e nella sofferenza compie le sofferenze di Cristo: *"Completo nella mia carne ciò che manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo che è la Chiesa"* (Col 1,24). In questa luce la sofferenza cambia volto, si trasforma in grazia: *"A voi è stata data la grazia non solo di credere in Lui, ma anche di patire per Lui"* (Fil 1,29).

Quando Pio XII ha ricevuto per la prima volta "I volontari della sofferenza" ha detto loro: "Il mondo pensa che voi siate degli essere inutili. Io invece mi inginocchio davanti a voi, che unite le vostre sofferenze a quelle di Cristo per la salvezza del mondo, come davanti ai più grandi benefattori dell'umanità".

Ringrazio anch'io i numerosi volontari della sofferenza presenti nella nostra Diocesi ed auspico che cresca il loro numero. La croce, senza

Cristo, ci schiaccia; vicini a Cristo è Lui che ci presta le sue spalle a portarla.

Quando Gesù si incamminò verso il Calvario, ebbe bisogno di un aiuto nel portare la croce. Costrinsero un uomo di Cirene, chiamato Simone, a portare la croce con Lui. (cfr Mt 27,32) Tornava dai campi; aveva tante cose da fare. Penso che il cireneo abbia avuto un moto di ribellione. Ma poi, poco a poco, fu conquiso dal fascino di quello strano condannato. Camminando, l'attenzione si spostò dalla croce a Cristo che la portava con lui. Portando la croce con Cristo ha finalmente incontrato Dio. Prego che la stessa fortuna capiti a tutti gli anziani, i malati, i sofferenti che portano la loro croce con Cristo.

Solidali con chi soffre

62. La croce però storicamente è anche il risultato della lotta non violenta di Gesù per la liberazione dell'uomo debole, sofferente, indifeso. Ogni sofferenza della famiglia cristiana, vissuta nella sofferenza di Dio, sprigiona una incontenibile forza di

liberazione e di promozione dell'uomo che soffre.

Se ci commuovessimo di fronte a dei crocifissi artistici di legno, di marmo o di bronzo e restassimo indifferenti di fronte ai crocifissi vivi che ci vicino accanto, noi tradiremmo Cristo e il suo Vangelo. Tanto più che Dio ha fatto dell'uomo sofferente il sacramento della sua presenza in mezzo a noi: *"Quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me"* (Mt 25,40).

Le forme per condividere le sofferenze di Cristo nella sofferenza delle famiglie sono molteplici: da quelle più semplici dell'ascolto che molte volte dà sollievo e consente di riprendere fiato, a quelle più impegnative dell'aiuto concreto. Talvolta le famiglie hanno sofferenze molto gravi: pensiamo all'angoscia di genitori che si vedono nascere un figlio handicappato, a un figlio o una figlia tossicodipendente, al papà e alla mamma non autosufficienti, a malati cronici che non si possono assistere in maniera sufficiente, alla moglie che si vede abbandonata dal marito o viceversa, alla donna che ha davanti a sé una

maternità difficile, alla famiglia che viene a sapere che un congiunto è colpito da tumore (cf. Atti p. 492).

In questi drammi spesso la famiglia si trova sola. La fede cristiana apre il cuore delle famiglie alla solidarietà perché nessuna famiglia nel dolore sia lasciata sola.

4. La morte e il destino ultimo dell'uomo.

63. Novità e sorpresa nel mondo d'oggi crea la famiglia cristiana che accetta nella fede e nella speranza il dramma della morte di uno dei propri cari. A questa visione di speranza ci invita la celebrazione della festa di Pasqua.

Il mistero infatti più arduo e tormentoso per l'uomo d'oggi non è il mistero della Trinità, ma il mistero della morte. Direi, per paradosso, che forse non ci importerebbe che ci fosse un Dio in sè, se Eglinon fosse anche un Dio-per-me; e non sarebbe un Dio per me, se non rispondesse al problema ultimo e tormentoso: quello del dopo-morte. Ora, è la risurrezione di Cristo che porta l'ultima liberazione di fronte a

questo dramma. Tutte le liberazioni per cui l'uomo soffre, lotta e spera sono liberazioni parziali e provvisorie: dalla liberazione della fame, a quella della lebbra, della malattia, della guerra, del profitto, del potere. Perché? Perché si scontrano con l'ultima e la più tragica delle schiavitù: la schiavitù della morte:

"In faccia alla morte l'enigma della vita umana diventa sommo. Non solo si affligge, l'uomo al pensiero dell'avvicinarsi del dolore e della dissoluzione del corpo, ma anche, ed anzi più ancora, per il timore che tutto finisca per sempre. Ma l'istinto del cuore lo fa giudicare rettamente, quando abborrisce e respinge l'idea di una totale rovina e di un annientamento definitivo della sua persona. Il germe dell'eternità che porta in sé, irriducibile com'è alla sola materia, insorge contro la morte" (GS 18).

64. Di fronte al pensiero della morte emergono prepotenti interrogativi che

sono nel fondo di ogni uomo quando egli si mette seriamente a pensare: perché la morte? Cos'è la morte? E cosa c'è dopo la morte? Il nulla? Tutto finisce per sempre nella terra fredda di un cimitero?

Certamente non sono gli unici problemi: altri più urgenti ed immediati ci assillano, ci turbano, premono: il cibo, la casa, il lavoro, la famiglia, la salute, la professione. Però l'urgenza dei problemi non va confusa con la loro importanza. Non vi è dubbio che il più importante dei problemi è quello che riguarda le realtà ultime, l'ultimo destino.

Nel mondo ci sono tante divisioni: economiche, politiche, sociali, culturali. Però la divisione più radicale è quella metafisica: tra i materialisti atei, i quali pensano che con la morte del corpo è morto tutto l'uomo, e gli uomini spirituali, i quali pensano che l'uomo creato, immagine visibile del Dio invisibile, porta in sé un germe di eternità, come dice il Concilio: "Tale e così grande è il mistero dell'uomo, che chiaro si rivela agli occhi dei credenti, attraverso la rivelazione cristiana. Per Cristo e in Cristo risorto riceve luce quell'enigma del dolore e della morte che, al

di fuori del suo Vangelo, ci opprime" (GS 22).

Per una nuova cultura e civiltà

65. Ora da questa convinzione derivano grandi conseguenze per la cultura e per la civiltà del mondo. Quarantatré anni fa, precisamente il 10 dicembre 1949, è stata firmata la "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo". L'uomo - si afferma - è il valore supremo, che ha diritti fondamentali e inalienabili. L'uomo deve essere sempre e soltanto fine: non può mai essere ridotto a mezzo o a strumento.

Ma prima o poi queste dichiarazioni si scontrano con queste domande: Perché l'uomo è il valore supremo? Perché ha dei diritti fondamentali e inalienabili? Perché deve essere sempre e solo fine e non mai essere mezzo, strumento? Se nasce, vive, muore e finisce nel nulla come tutti gli altri esseri viventi, perché dovrebbe avere una dignità, un valore, dei diritti fondamentali che gli altri esseri non hanno? Solo la verità dell'uomo - afferma la "Centesimus annus" - ferma i totalitarismi (cfr n.17).

C' è una rivoluzione culturale da fare, e noi cristiani abbiamo gli elementi per farla, grazie a questa stupenda Rivelazione di cui il Signore ci ha fatto dono. L' occhio umano ha sfondato tante barriere, in alto verso il cosmo e in basso verso l'atomo; ma questo occhio è diventato cieco di fronte alla verità dell'uomo, al problema dell'uomo, al mistero dell'uomo. Che giova sondare "buchi neri", scoprire "supernovae", se poi si ignora il "pianeta-uomo"? Il clima culturale oggi preferisce non parlarne, non pensarci. Le filosofie, nonostante le grandi conquiste, restano mute, o per lo meno imbarazzate di fronte a questo problema. *"Solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo"* (GS 22).

La risurrezione di Cristo è la consolante risposta a questi grandi interrogativi del cuore. Perché la risurrezione di Cristo è segno, è pegno, è promessa, è profezia della verità eterna della nostra risurrezione. Gesù ha detto: *"Viene l'ora in cui coloro che stanno nei sepolcri udranno la voce del Figlio di Dio; ne usciranno: chi fece il bene in risurrezione di vita, chi fece il*

male in risurrezione di condanna" (Gv 5,28-29). E a Marta, che piange il fratello Lazzaro e che è simbolo di tutte le sorelle, le spose, le mamme che piangono sulle zolle del cimitero, il Signore dice: "Marta, io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se muore, vivrà, Perché chi vive e crede in me non morirà in eterno. Credi tu questo?" (Gv 11,25-26). A me, a voi, il Signore fa questa domanda: "Credi tu questo? Quanto ci credi? E quanto questa verità investe la tua vita?"

Cristo primizia dei risorti

66. Cristo Signore, "primizia di coloro che sono morti", in forza della Risurrezione è anche la primizia dei risorti (cfr 1 Cor 15,20 ss). San Paolo ha compreso profondamente il legame che c'è tra la resurrezione di Cristo e la nostra, così da affermare con molto vigore: *"Noi dunque predichiamo che Cristo è risuscitato dai morti; allora come mai tra voi alcuni dicono che non vi è resurrezione dai morti? Ma se non c'è resurrezione dei morti neppure Cristo è risuscitato. E se Cristo non è risuscitato, la*

nostra predicazione è senza fondamento e la vostra fede è senza valore. Anzi finiamo per essere falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo affermato che egli ha risuscitato Cristo. Ma se è vero che i morti non risuscitano, Dio non lo ha risuscitato affatto. Infatti se i morti non risuscitano, neppure Cristo è risuscitato. E se Cristo non è risuscitato, la vostra fede è un'illusione, voi siete ancora nei vostri peccati, e anche i credenti in Cristo che sono morti sono perduti. Ma se noi abbiamo sperato in Cristo solamente in questa vita, noi siamo i più infelici di tutti gli uomini. Ma Cristo è veramente risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Infatti per mezzo di un uomo è venuta la morte, e per mezzo di un uomo è venuta la risurrezione. E come tutti gli uomini muoiono per la loro unione con Adamo, così tutti risusciteranno per la loro unione a Cristo" (1 Cor 15,12-22).

Questo è il problema sul quale Paolo continuamente ritorna. E' fortissima l'affermazione: "Se noi sperassimo in Cristo solo in questo mondo, saremmo i più miserabili e sciagurati; e saremmo da compiangere più di tutti. Tutto nella vita di

Cristo e nella vita dei cristiani sarebbe senza senso: tutti i martiri, tutti i santi, tutti i filosofi e i teologi della Chiesa, da Agostino a Tommaso d'Aquino, tutti coloro che credono, pregano e invocano il perdono, tutti sarebbero una massa di miserabili.

67. La morte è rimossa sul piano culturale nella società contemporanea: che la morte passi, ma in punta di piedi, senza far rumore. Il discorso sull' "al di là" metterebbe in crisi l'"al di qua". Si avvera il detto del pensatore Pascal: "Gli uomini, non potendo guarire la morte e sperando di essere felici, hanno deciso di non pensarci". Contro il falso pudore della cultura dominante, che evita di parlare delle "questioni metafisiche" e dei "problemi ultimi" la famiglia cristiana deve avere il coraggio di parlarne nella luce della fede pasquale. Senza risposte a queste questioni ultime non si varca la soglia della maturità umana.

Invito le famiglie cristiane a non lasciar morire in ospedale i propri cari. In casa, tra le pareti domestiche, stringendo la mano dei congiunti, il

morente viene aiutato a vivere la propria morte come passaggio alla vita. Si vive male da soli; ma si muore ancora più male da soli. E' una vera rivoluzione culturale da fare nella società dei consumi, ispirata dalla visione cristiana della morte.

Come è luminoso e consolante il n. 39 della *Gaudium et Spes*: *"Ignoriamo il tempo in cui avranno fine la terra e l'umanità, e non sappiamo il modo in cui sarà trasformato l'universo. Passa certamente la scena di questo mondo deformato dal peccato. Sappiamo, però, dalla Rivelazione che Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova, in cui abita la giustizia, e la cui felicità sazierà abbondantemente tutti i desideri di pace che salgono dal cuore degli uomini. Allora, vinta la morte, i figli di Dio saranno risuscitati in Cristo... Tuttavia, l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo dell'umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione che adombra il mondo futuro"* (GS, 39).

Vivere con una mentalità di risorti: ecco la grande novità che la famiglia cristiana è chiamata a testimoniare oggi al mondo. Non è facile, ma è tanto urgente, per *"rispondere a coloro che ci chiedono le ragioni della nostra speranza"*.

5. Da cristiani nel mondo del lavoro

68. La famiglia friulana rivela la sua identità cristiana testimoniando anche il senso cristiano del lavoro. All'epoca di Cristo, il mondo greco-romano, era diviso in due classi liberi e schiavi. Il lavoro manuale era riservato agli schiavi mentre gli altri praticavano le arti liberali.

Il Figlio di Dio quando ha fatto irruzione nella nostra storia, ha inteso degli schiavi, la fatica del lavoro manuale e quindi ha scelto la bottega del fabbro. Per trent'anni Cristo si è chiuso nel silenzio di Nazareth e ha lavorato con mani d'uomo. All'inizio della vita pubblica egli ha stupito i suoi contemporanei, che si domandavano: (cf. Mt 13,55). Il Verbo di Dio si è fatto carne e così ha divinizzato l'uomo. Il

Verbo di Dio si è fatto fabbro e così ha elevato, diremo quasi, divinizzato il lavoro.

Ci ha dato in questo modo il Vangelo del lavoro: ha capovolto i valori. Non è il tipo di lavoro che nobilita l'uomo; ma è l'uomo che nobilita il lavoro. Il fondamento che serve per determinare il valore del lavoro non è prima di tutto il genere di lavoro che l'uomo compie, ma il fatto che chi lo compie è persona (cf. Giovanni Paolo II, enciclica sul lavoro umano, n. 6).

69. Il Cristianesimo ha portato una grande rivoluzione culturale: la liberazione dalla schiavitù. Paolo rimanda lo schiavo Onesimo fuggito al suo padrone Filemone, accompagnandolo con un biglietto di raccomandazione, dove ci sono tutti i contenuti per operare la grande rivoluzione sociale: *“Te l'ho rimandato, lui, il mio cuore. Forse per questo è stato separato da te per un momento, perchè tu lo riavessi per sempre, non più però come schiavo, ma molto di più di uno schiavo, come un fratello carissimo, in*

primo luogo a me, ma quanto più a te, sia come uomo sia come fratello nel Signore. Se tu dunque mi consideri come amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto" (Fil 12-18). Onesimo torna dal suo padrone, ma con una libertà interiore che nessuna schiavitù gli può più strappare.

70. Alla luce del Vangelo del lavoro la famiglia cristiana annuncia tre valori:

Il primo è che il lavoro, contrariamente a quello che pensava il mondo romano, è un bene degno dell'uomo perché Dio stesso lavora. All'inizio del lavoro umano sta il mistero della creazione, perché Dio si è messo al lavoro e la sua opera è il mondo. E ha usato delle calcolate lentezze; mentre poteva creare tutto in un solo istante, ha impiegato sei giorni o meglio sei epoche di cui la scienza non è ancora e forse non riuscirà mai a calcolare la durata.

E il settimo giorno si è riposato. Per cui ha dato all'uomo le leggi del lavoro e le leggi del riposo. E ha dato soprattutto il potere di

dominare il mondo: "*Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogatela*" (Gn 1,28). Questo dominio sul mondo ha una ragione divina perché l'uomo, a differenza di tutti gli altri esseri viventi, è fatto a immagine e somiglianza di Dio (cf. Gn 1,26). Non Dio a somiglianza dell'uomo, ma l'uomo fatto a somiglianza, quasi su misura di Dio. L'uomo somiglia a Dio in modo particolare perché domina il mondo; sotto di sé ha tutto, sopra di sé ha soltanto Dio.

Egli domina il mondo soprattutto mediante il lavoro. E' questa la caratteristica che lo distingue e fa di lui l'"homo faber", posto nel paradiso "per lavorare la terra". Fin dall'inizio egli è chiamato al lavoro, anche prima del peccato.

Il lavoro completa la creazione

71. Il lavoro porta il segno dell'uomo e in qualche modo costituisce la sua natura. Con il lavoro l'uomo partecipa, sviluppa, completa la creazione. Perché Dio, quando ha creato il mondo, non lo ha creato completo. La creazione è fatta ma non finita. Non tutte le spighe sono maturate, non tutti

gli alberi fioriti, non tutte le strade tracciate, non tutte le officine sono uscite dal suolo, non tutte le città sono state costruite, non tutti i satelliti sono stati lanciati. "Alle sue mani operose hai affidato l'Universo", dice una preghiera eucaristica. L'uomo prende possesso lentamente, faticosamente dell'Universo forgiando, addomesticando, sviluppando la creazione: per il bene suo, perché il lavoro perfeziona l'uomo, e per la gloria di Dio. L'uomo è chiamato con il lavoro a responsabilità esaltanti. Noi siamo alla vigilia di grandi trasformazioni; esse ci fanno vedere come l'uomo ha delle possibilità sconfinite grazie alle nuove tecnologie.

72. Il secondo valore è che il lavoro per la famiglia cristiana è anche dovere morale. Lo era anche prima del peccato. Però, dopo il peccato, il lavoro, pur restando "bene degno", diventa "bene arduo": *"Col sudore del tuo volto mangerai il pane"* (Gn 3,19).

Con Cristo il lavoro umano diventa anche "bene redentivo", perché, secondo la

rivelazione, il cristiano battezzato, membro del Cristo, continua, estende e perpetua il mistero della vita storica del Cristo:

- con la sua preghiera estende, completa la preghiera di Cristo;

- con la sua sofferenza estende e completa la sofferenza di Cristo;

- con il lavoro estende e perpetua il lavoro di Cristo.

La famiglia perciò educa, non solo a rivendicare i diritti, ma anche ad assolvere i doveri del proprio lavoro, con diligenza e competenza.

Terzo valore: il lavoro non è l'unica dimensione dell'attività dell'uomo. Il lavoro va integrato, anzi verificato mediante la preghiera e la contemplazione. Il mondo "come compito", va trasformato, ma "come dato" va contemplato.

L'uomo che lavora ha bisogno di trovare spazi per recuperare la dimensione religiosa. Dio ha riservato a sè il giorno del riposo, che è diventato per noi grande giorno dell'incontro pasquale con Cristo, in cui

l'uomo recupera il senso più autentico della sua libertà.

Una civiltà per l'uomo

73. Nell'enciclica "Laborem Exercens" il Papa presenta un nuovo ordine di valori, in grado di creare una nuova sintesi culturale, partendo dall'uomo che è la via della Chiesa, via da ripercorrere per creare una civiltà. Egli pone tre grandi principi:

a) Il primato dell'uomo sul lavoro: prima l'uomo e poi il lavoro; perché un uomo vale più di tutto il mondo materiale. Egli è fatto ad immagine e somiglianza di Dio. Porta la grandezza di Dio dentro di sé. Quindi vale più di tutte le realtà create.

Dio, facendosi uomo, dice l'enciclica "Redemptor Hominis", si è unito in qualche modo ad ogni uomo, a ognuno dei quattro miliardi di uomini. Con ciò si afferma che il fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso. Pertanto ogni lavoro è degno, perché è fatto dall'uomo. Solo il non lavoro è la non dignità. E ogni lavoro deve servire alla dignità dell'uomo, alla crescita della sua persona.

Perciò il lavoro, sia pure il più umile e monotono, va sempre subordinato e finalizzato all'uomo. Il lavoro è per l'uomo, non l'uomo per il lavoro. Ci si rifà al detto di Gesù: "*Non è l'uomo per il sabato, ma il sabato per l'uomo*" (Mc 2,27). Ed è per l'uomo soltanto se il lavoro resta razionale, libero e creativo, perché solo in questo modo assomiglia al lavoro di Dio. Altrimenti il lavoro anche più scientifico, meglio organizzato, rischia di disumanizzare l'uomo. Il suo esecutore diventa il suo schiavo, dice l'enciclica "Laborem Exercens" al n.28: Anche se un lavoro producesse effetti sorprendenti, ma a spese dell'uomo, quel lavoro sarebbe disumano. Avremmo un processo tecnico, ma non un progresso umano. Qualunque sistema economico, politico, che non realizza questo primato, non realizza la vera libertà dell'uomo.

74. b) Il primato del lavoro sul capitale. Una errata prospettiva economicistica ("l'economia ha le sue leggi") e una concezione materialistica ("la materia è tutto, è l'unica realtà") hanno riservato il primato al capitale.

Questo è uno dei più gravi errori del nostro tempo. E' l'uomo che trova le risorse, è lui che trasforma la materia e la fa diventare "capitale". Quindi il capitale viene dal lavoro dell'uomo, porta su di sé l'impronta, il segno dell'uomo. Il capitale, che viene dal lavoro, è destinato al lavoro dell'uomo. Il capitale, l'insieme dei mezzi di produzione, è cosa dell'uomo; il lavoro invece non è "cosa", ma è attività libera, razionale, responsabile della persona.

Il capitale è merce, che si compra e si vende. Il lavoro non può mai essere merce. Il lavoro, rigorosamente parlando; non si paga, perché non è merce di scambio. All'uomo che lavora si dà un onorario come compenso, perché presta la sua attività umana, libera, responsabile. Tra il lavoro e capitale non ci deve essere né conflitto né separazione, ma subordinazione del capitale al lavoro. Il capitale, che è "cosa", deve essere finalizzato al lavoro. Il lavoro è "attività libera", specifica, dell'uomo. E' il capitale in funzione del lavoro e non il lavoro in funzione del capitale. Si spiega così l'affermazione dell'enciclica che anche l'handicappato, che rende meno, ha diritto di

assidersi al banco del lavoro. Se no si ricade nella discriminazione tra sani e forti, deboli e malati.

Se un sistema economico non garantisce questo secondo primato, non può portare la vera liberazione dell'uomo.

75. c) Il primato della destinazione universale dei beni sulla proprietà privata. La proprietà viene dopo il lavoro, si acquista mediante il lavoro e allo scopo che serva al lavoro. *"Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene, all'uso di tutti gli uomini e popoli, e pertanto i beni creati debbono secondo un equo criterio essere partecipati a tutti, essendo guida la giustizia e assecondando la carità. Pertanto, quali che siano le forme concrete della proprietà, adattate alle legittime istituzioni dei popoli, in vista delle diverse e mutevoli circostanze, si deve sempre ottemperare a questa destinazione universale dei beni. Perciò l'uomo, usando di questi beni, deve considerare le cose esteriori che legittimamente possiede, non solo come proprie, ma anche come comuni, nel senso che possano giovare non unicamente a lui ma anche agli*

altri. Del resto, a tutti gli uomini spetta il diritto di avere una parte di beni sufficienti a sè e alla propria famiglia. Questo ritenevano giusto i Padri e Dottori della Chiesa quando hanno insegnato che gli uomini hanno l'obbligo di aiutare i poveri, e non soltanto con il loro superfluo" (GS 69).

I beni materiali non possono essere "posseduti per possedere", ma per condividere. L'unico titolo legittimo per possederli, sia nella forma della proprietà privata, sia nella forma della proprietà collettiva, è che servano al lavoro dell'uomo. *"La proprietà privata ha per sua natura anche una funzione sociale" (CA 30).*

Il diritto quindi alla proprietà privata non è dogma intoccabile; il primato della destinazione universale dei beni esige che questo diritto sia sottoposto a revisione costruttiva in teoria e in pratica.

Segnaletica morale capovolta

76. La testimonianza della famiglia cristiana sarà persuasiva se saprà andare contro corrente, se sarà capace di non seguire la "segnaletica

morale capovolta", presentata spesso da una mentalità contemporanea emergente. A questo proposito la lettera dell'Episcopato Triveneto del Natale 1983 offre degli spunti opportuni per un serio esame di coscienza. Ognuno deve interrogarsi:

- sul diritto-dovere di lavorare con dignità e competenza, assolvendo i propri compiti con fedeltà e spirito di servizio;

- sull'evasione fiscale come mancata assunzione di responsabilità nei confronti del bene comune: purtroppo tante volte l'evasione fiscale è considerata cosa da "furbi" e non da cristiani che mancano a un proprio dovere;

- sull'uso egoistico e individualistico dei beni e del lavoro attraverso il doppio lavoro e il lavoro nero. E' necessario che le famiglie si chiedano se sia indispensabile il terzo e il quarto stipendio, quando vicino ci sono fratelli in cassa integrazione e giovani che bussano invano alla porta del lavoro;

- sull'organizzazione dei servizi e delle strutture pubbliche. Ci sono ospedali condotti spesso in modo da tutelare più gli interessi di chi

ci lavora dentro che non di chi soffre dentro;

- sul tenore di vita, sul consumismo, sull'esigenza della sobrietà e della solidarietà con coloro che vivono in situazioni di ingiustizia;

- sulla necessità di impegnare energie e risorse personali, per dare risposta ai problemi di chi è senza casa e senza lavoro;

- sul dovere di sostenere tutti coloro che hanno come scopo l'impegno per la giustizia e la fraternità.

Se le famiglie cristiane hanno il coraggio di ringiovanire così l'esame di coscienza e di portare questi problemi dentro le comunità, non si potrà più accusare il cristianesimo di essere "oppio del popolo": esso diventerà "potenziale innovatore", capace di "rivoluzionare" i rapporti sociali in questo che è uno dei momenti più difficili e decisivi della storia del nostro Paese.

L'epoca post-industriale: luci e ombre.

77. All'epoca industriale sta succedendo l'epoca post-industriale. L'innovazione

tecnologica non va demonizzata, perché è una attuazione, in fondo, del comando di Dio: "crescete, moltiplicatevi e dominate la terra". Ogni invenzione è un balzo in avanti dell'umanità; anche se a costo di grandi sacrifici. Però non va mitizzata. Come ogni fatto umano è ambivalente. E' positiva se aumenta il potere dell'uomo, diventa negativa se aumenta il potere sull'uomo.

L'elettronica, l'informatica, la telematica, le fibre ottiche, i computers potranno aumentare il tempo libero, consentiranno un lavoro umano meno alienante, accresceranno le possibilità di cultura, potranno aiutare a pensare in termini di mondialità. Però c'è anche il rischio che la macchina diventi divoratrice del lavoro umano.

L'altro rischio è che i tecnocrati ci manipolino con una manipolazione psicologica, imponendo la banca dei dati e dandoci anche l'interpretazione dei dati. Inoltre un regime autoritario ci potrà rendere tutti schedati, togliere alle famiglie l'intimità del privato; quindi in grado di schiavizzarci, togliendoci le libertà più fondamentali.

Infine uno dei rischi più grossi è che cresca ulteriormente il divario tra Nord e Sud, che si sta facendo sempre più grave. Il 95%, e forse più, delle nuove tecnologie si concentrano nel mondo occidentale.

Il cristiano guarda a questa innovazione con speranza, ma anche con senso critico. Certo, non si trasmigra da un'epoca all'altra senza passare sotto il segno della Croce. Ma è con noi Cristo Signore Risorto. I cristiani portano questa speranza pasquale nel cuore. Teilhard de Chardin diceva: "*Amate la presente crisi della terra. I grandi convertitori di uomini sono quelli che sentono bruciare dentro l'anima del loro tempo*"

Solidali con i poveri

78. Due principi evangelici sono i cardini della morale sociale della Chiesa:

- Primo principio: *non ti è lecito arricchire! Guai ai ricchi!* contro la avidità.

- Secondo principio: *Ciò che hai lo hai per condividere;* contro la avarizia.

Ora tutta la cultura occidentale si basa su due principi diametralmente opposti: *avere sempre di più* (la ricchezza deve produrre ricchezza) e *massimizzare i profitti* (ma tendere al massimo profitto possibile). Sono due principi che creano quei meccanismi perversi, quelle strutture di peccato di cui parla la "Sollicitudo rei socialis", la quale fa la diagnosi dello sviluppo, indica le cause dello squilibrio, e suggerisce la terapia.

79. Il Papa, facendo innanzitutto la diagnosi dello squilibrio, lancia un grido alla coscienza: "*Uomini, quale sviluppo state realizzando nel mondo?*". E' uno sviluppo squilibrato, che crea un fossato, che si sta allargando a forbice tra il Nord sviluppato e il Sud sottosviluppato. Una diversa velocità di accelerazione, per cui i popoli ricchi diventano sempre più ricchi, e i popoli poveri diventano sempre più poveri. Questi stanno invadendo le nostre terre con la mano tesa; domani potrebbero venire con il pugno chiuso.

C'è un principio della morale che fin dai tempi di S. Tommaso dice: "*In necessità estrema, tutto diventa comune*". Chi sta per morire di fame, ha diritto di prendere ciò che gli serve per non dover morire, e chi possiede il bene ha almeno il dovere di non opporsi. Cosa succederebbe se i popoli della fame prendessero coscienza di questo principio confermato dalla GS n.69: "*Colui che si trova in estrema necessità ha diritto di procurarsi il necessario dalle ricchezze altrui*"? Quaranta milioni di persone muoiono ogni anno per fame e sottosviluppo; tra cui quindici milioni di bambini. Nel 2000 i popoli della fame raggiungeranno circa l'80% dell'umanità, avendo a disposizione solo un terzo dei beni mondiali, mentre i popoli dell'opulenza saranno circa il 20% e disporranno dei due terzi dei beni mondiali! Dobbiamo prepararci probabilmente ad una delle più grandi trasmigrazioni della storia nel terzo millennio. Per cui la pace è messa in pericolo forse non più dalla bomba atomica, ma dalla bomba della miseria. Paolo VI nella "Populorum progressio" ha avvertito i Paesi

ricchi di non scatenare la collera dei poveri.

80. Dopo aver fatto la diagnosi, l'enciclica indica la causa di questo squilibrio. In quale errore sono caduti praticamente gli uomini del nostro tempo? Quello di ridurre lo sviluppo al solo aspetto economico. C'è stata questa illusione: "Aumentate il benessere e la ricchezza, e realizzerete la felicità dell'umanità". Questo ha determinato da una parte le povertà del sottosviluppo: fame, malattie, analfabetismo; dall'altra ha determinato le povertà del sopra sviluppo, di cui soffrono i popoli dell'opulenza e i cui segni drammatici sono: violenza, criminalità, emarginazione sociale, droga e l'AIDS; i giovani rischiano di essere soffocati dai rifiuti della civiltà dei consumi.

Ridurre l'uomo alla sola dimensione materiale significa disumanizzare l'uomo. Ridurre lo sviluppo dell'uomo alla sola dimensione economica, significa disumanizzare il mondo.

Fatta la diagnosi e indicate la cause, l'enciclica

suggerisce la terapia: la **solidarietà**. La solidarietà, dice il Papa, non è un sentimento di vaga compassione per i mali del mondo, *"ma la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siano veramente responsabili di tutti"* (SRS 38). E va tradotta in una necessaria e doverosa "opzione preferenziale" dei poveri. Ed ammonisce: *"Siamo tutti chiamati, anzi obbligati, ad affrontare la tremenda sfida dell'ultima decade del secondo millennio"* (ibid 47).

Il motto del pontificato di Pio XII fu: *"Opus iustitiae pax"*. Oggi si potrebbe con la stessa esattezza e la stessa forza di ispirazione biblica affermare: *"Opus solidaritatis pax"* (ibid 39).

Ringiovanire l'esame di coscienza

81. Finora le omelie hanno dato poco fastidio nelle nostre chiese; mandano a casa dei cristiani troppo tranquilli. Hanno consentito di aderire in teoria alle verità di fede, ma poi,

in pratica, hanno lasciato organizzare la vita su modelli che sono incompatibili con il Vangelo. Basterebbe fare un po' di esame: quanti giovani vengono indirizzati dai genitori verso professioni cariche di umanità, anzichè verso professioni che portino ad alti livelli di reddito economico? Quanti sono gli operai che scioperano per la qualità della vita e non soltanto per un aumento di stipendio? Quanti sono i professionisti che nelle loro rivendicazioni misurano il loro livello economico sui colleghi della Svizzera e della Svezia e non sulle pensioni minime degli anziani che stentano a raggiungere la fine del mese? Quanti sono coloro che di fronte a una svendita fallimentare vanno ad acquistare a prezzi stracciati, mettendo in grosse difficoltà quel disgraziato che è fallito? Quanti sono i commercianti che si accontentano del giusto prezzo del mercato e non tendono esclusivamente ad aumentare il loro guadagno?

82. Per questo l'annuncio del Vangelo oggi deve guidare le coscienze sulla strada della sobrietà e della solidarietà.

"Sobrie, iuste et pie vivamus in hoc saeculo" - diceva S.Paolo - *"expectantes beatam spem et adventum Redemptoris nostri"* (Tt 2,12-13). Quando una famiglia gode di uno stipendio che consente una vita degna, ma sobria, non deve andare alla ricerca di un ulteriore benessere materiale.

Occorre mettersi in discussione davanti a questi annunci evangelici: **"Non ti è lecito arricchire"**; e **"Ciò che hai, tu lo hai per condividere"**.

E' utopia? Grandi utopie del passato sono diventate stupenda realtà. Quando nel mondo si è presentato il cristianesimo, ha trovato un'economia si basava sul lavoro manuale affidato agli schiavi; a quel tempo il lavoro manuale era ritenuto indegno, disonorevole per uomini liberi. Cosa ha fatto il cristianesimo? Ha enunciato due grandi principi: "Il lavoro è degno dell'uomo" e "La schiavitù è inumana". Ci son voluti molti secoli, ma un po' alla volta il lavoro manuale è diventato degno dell'uomo; dalle botteghe degli artigiani sono uscite grandi figure di artisti come Donatello e Michelangelo. La schiavitù è stata tolta per legge

solo con la Rivoluzione francese; reintrodotta da Napoleone, è caduta, almeno in via di diritto, alla fine del secolo scorso. Ci sono voluti secoli, ma finalmente queste due grandi idee evangeliche hanno trionfato.

Perché non sperare, di fronte a questa nuova situazione del mondo diventato "villaggio globale", dove i beni sono limitati e devono essere condivisi, che sia possibile piantare nel cuore del mondo i due grandi valori evangelici della sobrietà e della solidarietà? E' questo impegno che fa diventare i cristiani novità e speranza del mondo.

7. Da cristiani nel tempo libero

83. Tra i fenomeni della rivoluzione industriale vi è una maggior disponibilità di riposo, di tempo libero, rispetto alla precedente società rurale e contadina. Il fenomeno crescerà con la nuova rivoluzione tecnologica, la quale diminuirà la fatica e metterà a disposizione molto tempo libero per la crescita culturale, per viaggi turistici, per aumentare la conoscenza dell'uomo e del

mondo, per scambi e dialoghi. Il tempo libero diventerà forse prevalente sul tempo del lavoro.

Il tempo libero è da considerare un "segno dei tempi". I "segno dei tempi" sono dei fatti, degli eventi, dei fenomeni, attraverso i quali Dio manifesta le sue intenzioni di salvezza. Ma come ogni fatto umano, anche il tempo libero è ambivalente: può umanizzare l'uomo, ma lo può anche disumanizzare.

Dal momento che il tempo libero è un "segno del tempo" ambivalente, la famiglia cristiana è chiamata a leggerlo nella fede, a salutarlo come fatto nuovo della storia, che fa parte del disegno di Dio, e a viverlo con discernimento cristiano, in vista dell'evangelizzazione e della promozione umana.

Il discernimento critico nei riguardi di questi fenomeni nuovi, che emergono all'orizzonte della storia, la famiglia cristiana lo attua mediante il confronto con la parola di Dio, da cui emerge una teologia che illumina il cammino dell'uomo sulle strade della storia.

L'interpretazione cristiana del tempo libero

84. Dal confronto con la parola di Dio si è sviluppata una teologia del tempo del lavoro. A questa riflessione ha dato notevole impulso l'enciclica "Laborem Exercens".

Oggi è giunto il tempo di sviluppare una teologia del riposo e del tempo libero e di riaffermare il primato dell'uomo sul tempo libero come sul lavoro. Il lavoro di Dio è esemplare, è normativo per il lavoro dell'uomo. Allo stesso modo il riposo di Dio è esemplare e normativo per il riposo e il tempo libero dell'uomo.

La parola di Dio ci dà indicazioni opportune per una enciclica anche sul tempo libero. *"Dio creatore guardò l'opera delle sue mani - dice la Bibbia - e se ne compiacque...". "Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona... Nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro" (Gn 1,31-2,2).* Così è chiamato a fare l'uomo: è invitato a entrare nel riposo di Dio; un riposo che non è

assenza di attività, non è ozio. Il tempo del riposo non è tempo in cui Dio rovina ciò che ha fatto, ma è momento culminante in cui Dio contempla la creazione, la benedice, la conserva, la ama. Come lavora da Dio così riposa da Dio. E' Dio nel lavoro, nell'opera della creazione, ed è Dio nel riposo.

Così deve essere il riposo dell'uomo, il suo tempo libero: su misura di ciò che fa Dio. Fin dall' Antica Alleanza Dio prescrive all'uomo un giorno di riposo settimanale; noi l'abbiamo spesso considerato assai riduttivamente, come semplice assenza di lavoro, anziché come un tempo da riempire di contenuti umanamente e spiritualmente significativi.

85. Nel tempo libero l'uomo è chiamato a perfezionare se stesso e a perfezionare il mondo. Come deve lavorare da uomo, con un lavoro libero, responsabile, in maniera da umanizzarsi sempre di più, così deve vivere il tempo libero da uomo, nella pienezza della sua umanità, in maniera che il tempo libero diventi tempo di autentica liberazione e umanizzazione.

Entrare in questo riposo, in questo tempo libero, tempo della piena libertà, è il fine stesso dell'attività umana; tanto più che, dopo la creazione, è avvenuto il grande evento della Pasqua del Signore che illumina il mistero della creazione. Il nostro tempo è il **già** e il **non ancora**, il tempo in cui aspettiamo "cieli nuovi e terra nuova", quando l'uomo godrà il frutto pieno di ciò che pregusta durante il lavoro e durante il riposo nel corso della storia. L'allargarsi del tempo libero e del riposo lo vedo come un progressivo trionfo della Pasqua di Cristo, una irruzione sempre più evidente e sempre più forte di tutte le energie di risurrezione e di liberazione pasquale che Cristo è venuto a portare nel tempo dell'uomo.

Le famiglie cristiane trovano nella parola di Dio gli orientamenti per la migliore valorizzazione del tempo libero. Esse lo vivono come tempo di incontro libero e gratuito in famiglia e con gli amici; come tempo di incontro con la comunità cristiana e di partecipazione alla vita ecclesiale; come tempo in cui

ascoltare la parola di Dio e pregare; come tempo da condividere nella solidarietà con i bisognosi; come tempo in cui esprimere la propria creatività ed arricchire le proprie conoscenze.

Nei paragrafi che seguono ci soffermiamo su due modi, molto diffusi oggi, di valorizzare il tempo libero: il turismo e lo sport.

Il turismo.

86. Uno dei modi di impiegare il tempo libero è il **turismo**. La parola di Dio, come illumina il tempo del riposo così illumina il tempo del suo muoversi. La partenza, l'esperienza di trovarsi con altri, il sentirsi stranieri, l'attesa del ritorno in patria qualifica la vicenda, l'attesa del cristiano. La Bibbia offre pagine significative a questo riguardo: la cacciata dall' Eden, le origini e la condizione nomadica di Israele, la schiavitù in Egitto e l'esodo verso la terra promessa, la schiavitù di Babilonia e il ritorno in patria, la diaspora; e, nel Vangelo, la vita peregrinante del Verbo che "*è venuto a porre la sua tenda in mezzo a noi*" (Gv 1,14), che

nasce fuori del paese, che fugge esule in Egitto, che va pellegrino a Gerusalemme a 12 anni, che ritorna a Nazareth e che vive poi, nella vita pubblica, senza casa: "Il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Lc 9, 58).

Sul modello di Cristo, anche la Chiesa è chiamata a farsi pellegrina e straniera. Anche le famiglie cristiane, piccole chiese domestiche, sono chiamate a sentirsi pellegrine, in diaspora. La nota lettera a Diogneto dice che i cristiani si sentono stranieri in ogni patria e che ogni terra straniera è patria per loro. Tutti questi fatti sono emblematici; il turista cristiano può leggerli e viverli in una autentica esperienza di fede.

La pastorale del turismo e del tempo libero.

87. Questa visione, che ci viene offerta dalla Parola di Dio, questo discernimento cristiano impegna la pastorale del tempo libero e del turismo. Essa chiama in causa la comunità di partenza, la comunità di accoglienza e tutta la Chiesa locale.

La comunità di accoglienza è impegnata in qualche modo a far riscoprire alle famiglie i valori biblici dell'ospitalità e a riferirsi in continuazione al modello della Chiesa alle origini, dove tutto era messo in comune, dove i cristiani vivevano questo splendido clima di gioia e dove ogni giorno il Signore aggiungeva nuovi credenti.

La comunità di partenza è chiamata a preparare le famiglie all'uso del tempo libero, a metterle in guardia dal rischio di sentirsi svincolate dalle norme etiche che regolano la vita quotidiana; a contrapporsi alle tendenze dispersive ed alienanti della cultura di massa; è chiamata a educare le famiglie a trovare lo spazio e il tempo per vivere la domenica come giorno dell'incontro con il Signore risorto.

Occorre perciò elaborare un progetto pastorale che crei un collegamento tra presbiteri e operatori pastorali religiosi e laici delle rispettive comunità; un progetto che metta la Chiesa nella condizione di accogliere questo segno del tempo, che è il tempo libero, e di farlo

diventare strumento di evangelizzazione e di autentica promozione umana.

Lo sport.

88. Il ruolo dello sport ha assunto negli ultimi anni, anche in Italia, un enorme rilievo ed è in continua espansione organizzativa e numerica, sotto il profilo dell'interesse che suscita in tutti gli strati della popolazione, del dibattito e delle iniziative sociali e politiche cui dà luogo, dei riflessi che ha sugli atteggiamenti e sui comportamenti culturali e morali dei cittadini.

Esso è tema di interesse generale. Se ne occupano la stampa, la radio, la TV, l'opinione pubblica. I campionati mondiali di calcio, le olimpiadi, hanno mostrato che lo sport mette in moto meccanismi a livello planetario. Coinvolgendo tante persone per tanti e differenti aspetti, lo sport non può non suscitare interrogativi di carattere etico. Come per ogni altro fenomeno umano, ne vanno chiarite le finalità e i metodi.

La famiglia cristiana deve porsi la domanda: come viene realmente vissuto lo sport? Essendo un fenomeno di massa, non può non risentire della crisi dei valori che la società nel suo complesso sperimenta oggi. Emergono spesso dal mondo dello sport: il culto dello spettacolo e l'uso dello sport come pura evasione e distrazione; l'exasperazione dell'agonismo fino a farne un valore assoluto e metodo di vita; la celebrazione acritica del campione e del successo; la tendenza a considerare e mantenere lo sport come "corpo separato" della società; l'impiego prematuro dei bambini a livello competitivo anche elevato, e spesso, il predominio di obiettivi meramente tecnici. Nè vanno sottaciuti fenomeni ben più gravi quali il doping e la violenza negli stadi. E ciò in gran parte lo si deve al fatto che attorno alla pratica sportiva in genere si è sviluppato un pesante e vistoso giro di interessi e di affari.

Tutto questo ci induce a pensare che occorra quasi una rifondazione culturale che rovesci le opinioni errate e

concorra a far recuperare allo sport quei valori che furono all'origine della sua pratica.

Una nuova cultura dello sport

89. Occorre promuovere una cultura che faccia riscoprire l'attività sportiva nelle sue motivazioni più profonde e che la finalizzi ad una meta qualitativamente valida, altrimenti lo sport è una struttura senz'anima, è una macchina che produce risultati ma che non fa crescere l'uomo. Una nuova cultura dello sport esige il rispetto di tre primati:

- *Il primato dell'uomo.* L'uomo è "la ragion d'essere", il fine e la misura di ogni attività; quindi anche quella sportiva. Dunque non "sport per lo sport", fine a se stesso, ma neppure lo sport asservito all'ideologia, alla politica, al culto della personalità e, tanto meno, ridotto a puro affare industriale. Le manifestazioni agonistiche hanno bisogno di

un piano finanziario e di un'attenta amministrazione. Ma se l'utile diventa il fine e l'unico vero interesse dei dirigenti, falliscono le caratteristiche formative della competizione sportiva.

L'uomo, da soggetto e fine dell'esperienza sportiva, diventa strumento-oggetto (come il triste spettacolo della compravendita dei giocatori), merce di una industria in cui dominano egoismo, arrivismo, concorrenza sleale, violenza, sopraffazione.

- *Il primato della vita.* Si rifà al quinto comandamento "Non uccidere", non abbreviare la tua vita, non danneggiare il tuo organismo. La vita è prezioso capitale affidato all'uomo da Dio, da custodire con saggia amministrazione. Sono contrarie a questo fondamentale compito affidato a ogni uomo tutte le tecniche volte a pregiudicare la pienezza della salute e l'integrità della persona, come, ad esempio, l'uso di sostanze anabolizzanti, il doping ed altre pratiche illecite, che evidenziano il prevalere della mentalità di

arrivare ad un risultato tecnico a qualunque costo.

90. - *Il primato dello spirituale.* Lo sport deve facilitare la promozione dei valori più tipicamente umani, quali la cultura, la solidarietà, la moralità. Il corpo non è tutto nella persona e non è neppure la parte principale. Capovolgere i valori vuol dire arrivare alla esaltazione della forza bruta, della pura destrezza, della mera tecnica, degenerando in un esagerato culto del corpo e dell'energia fisica a discapito del primato dello spirituale.

Alla luce di questi tre primati, non possiamo non notare con estrema gioia come nell'ambito variegato delle associazioni e dei movimenti cristiani ci si sia occupati di proporre e portare avanti una cultura anche nell'ambito del tempo libero e dello sport. Sono nate associazioni e movimenti che, per mezzo della parola scritta e della testimonianza di modi alternativi di vivere lo sport, si sforzano di diffondere e far riscoprire quei valori che sono stati alla base del movimento sportivo al suo nascere. Si tratta di realtà

presenti anche nella nostra diocesi e che sono valida testimonianza, in quanto attuano nella loro vita associativa e nell'attività sportiva un progetto educativo ispirato alla concezione cristiana dell'uomo e della realtà.

Lo sport come festa

91. Parafrasando alcune brevi, ma assai significative espressioni della Bibbia diciamo che "Dio gioca". Fare gioco è espressione di festa; è quindi comportarsi con lo stesso comportamento di Dio. Far festa non è tuttavia una cosa sempre facile e spontanea. La festa può degenerare, a causa dell'egoismo umano, in sopraffazione, in perdita di tempo, in alienazione. Perché ciò non avvenga occorre che la festa delle famiglie cristiane sia ancorata sullo spirito di ringraziamento a Dio, sul senso della contemplazione, su di una profonda riflessione sulla parola di Dio. Risulta così

evidente che non ci può essere separazione tra celebrazione cosciente e festosa del giorno del Signore, e pratica sportiva.

Quando l'attività sportiva si ispira ai valori più alti dell'uomo secondo la visione cristiana del progetto sportivo educativo, il clima di festa pervade ogni incontro; ed è in questo clima che l'uomo può crescere secondo il progetto di Dio e far risplendere il volto di Dio sul volto dell'uomo

8. La domenica, "giorno del Signore"

91. Tra gli impegni della nuova evangelizzazione che sfidano oggi la famiglia, "piccola chiesa domestica", c'è anche un modo nuovo dei cristiani di vivere la domenica. La cultura, la civiltà contemporanea rischia di trasformare la domenica in un giorno non di liberazione, ma di alienazione. E' nata addirittura l'industria del tempo libero, che programma tutto: come, con chi, dove far festa. Offre all'uomo divertimenti che lo distraggono, ma non lo aiutano a cambiare dentro, nel cuore, in maniera tale da recuperare lo spazio e il senso della sua

grandezza, della sua dignità,
della sua libertà.

La cultura contemporanea, secolarizzata, rischia di svuotare la domenica del suo significato religioso originario. Anche linguisticamente si è passati dal "giorno del Signore" al "week-end", dal "primo giorno dopo il sabato" al "fine settimana". E il tempo libero della domenica è invaso da attività tipiche della società opulenta: Un delicato conflitto di doveri si pone nella coscienza di tanti ragazzi, che sono costretti alla domenica mattina a scegliere tra la Messa e lo sport. Nè possono essere pronti o disposti all'incontro con il Signore risorto i giovani frastornati dalle discoteche, che tornano a casa alle 4 o 5 del mattino dopo aver vissuto lo sballo del sabato notte (se non finiscono tra le lamiere contorte di un'auto lanciata a pazzesca velocità!). Addirittura da parecchi industriali, preoccupati per la concorrenza del Giappone o della Germania, è ventilata la proposta di far lavorare 24 ore su 24, compresa la domenica.

93. Molti cristiani battezzati alla domenica forse si divertono, ma non si ricreano; perciò non gustano la vera gioia della festa: ricominciano una settimana, spiritualmente più vuoti e più stanchi di prima. Perché si può essere vestiti a festa senza fare festa. Occorre quindi richiamare la famiglia cristiana a reagire a questa alienazione collettiva, a vivere la domenica come "giorno del Signore" e "signore dei giorni".

Occorre che la domenica divenga il giorno della vera libertà dei cristiani; recuperare il senso della domenica e della festa come lo vivevano i quarantanove martiri di Abitène, o martiri Scilitani, i quali, di fronte all' Imperatore che aveva proibito loro di incontrarsi per il giorno del Signore, hanno risposto: "Non possiamo vivere senza la domenica". La domenica avviene il misterioso incontro dei discepoli col Signore Risorto, che li convoca per spezzare loro il pane della Parola ed il pane del suo Corpo, Perché anch'essi divengano pane spezzato per i fratelli.

94. Il nuovo Codice ha ribadito il precetto della Chiesa che impegna i cristiani a

partecipare ogni domenica alla S.Messa. Ma, più che un precetto, la domenica è un dono dall'alto, un regalo da parte di Dio. Non l'ha creata la Chiesa la domenica: l'ha ricevuta come dono del Signore. E' nata infatti dalla Risurrezione: è la Pasqua settimanale, come la Pasqua è la domenica annuale.

La domenica l'ha scelta Cristo, Perché è risorto all'alba del "giorno dopo il sabato"; è apparso in quel giorno alle donne, alla Maddalena, ai discepoli di Emmaus, agli undici raccolti nel cenacolo; ed è tornato otto giorni dopo, presente Tommaso, Di questa verità "Cristo è risorto" la domenica è come un'eco che si ripercuote nella storia. I discepoli hanno annunciato ripetutamente: "Il Signore è risorto il primo giorno dopo il sabato, è tornato otto giorni dopo, ci ha assicurato che verrà, lo stiamo aspettando". Con questa fede e con questa speranza hanno cominciato ad incontrarsi ogni domenica.

Le famiglie cristiane quindi sono chiamate a santificare la domenica. Ma come? Dando più tempo a Dio e dando più impegno per l'uomo.

Direi che la domenica è il momento in cui, nel flusso del tempo, la famiglia cristiana è chiamata a vedere come respira nella sua vita spirituale: come respira con il polmone della fede e come respira con il polmone della carità.

Dare più tempo a Dio

95. Anzitutto alla domenica il cristiano è chiamato a dare più tempo a Dio. Ringrazio il Signore Perché so che molte famiglie alla domenica celebrano le Lodi in casa. Le Lodi sono la preghiera della Chiesa che respira al ritmo della risurrezione del Signore. Mentre il Vespro ci richiama al suo tramonto, la morte di Cristo, l'alba e l'aurora ci ricordano il mistero della risurrezione. Che bello che ci sia questa preghiera familiare!

La famiglia è chiamata ad andare alla Messa insieme. In passato, forse per rendere più attiva la partecipazione dei ragazzi, si era istituita la "Messa del fanciullo". Oggi si ritiene più opportuno che i ragazzi partecipino alla Messa insieme con i genitori e che possano guardare in faccia il

papà e la mamma mentre pregano insieme. E' la fede del papà e della mamma che viene trasmessa soprattutto in quel grande momento. E' questo che debbono comunicare i genitori ai figli: l'esperienza della fede.

Molti cristiani dedicano avaramente a Dio il tempo della Messa per avere la possibilità di dedicarsi ad altre occupazioni ritenute più importanti. Ho auspicato più volte che la Messa venga vissuta con maggiore partecipazione, e che si dedichi alla sua celebrazione uno spazio più ampio. L'omelia, la riflessione sulla Parola, la preghiera dei fedeli, il canto, il rito dell'offertorio, soprattutto lo spazio di silenzio orante e adorante, devono essere vissuti senza guardare l'orologio. Penso che parecchi cristiani sarebbero disposti a fare questa scelta, per irrobustire la loro fede nelle realtà ultime, nelle verità essenziali.

Più impegno per l'uomo

96. La Domenica è anche il giorno in cui il Risorto invita la famiglia cristiana a riservare più impegno anche per l'uomo. La pasqua settimanale deve divenire anche il giorno della

comunità e della carità; con la visita, ad esempio, a persone anziane, ai parenti; alle famiglie dove ci sono persone sofferenti. Ce ne sono tante, basta scoprirle. Sono i tesori della Chiesa; così li ha definiti il diacono e martire San Lorenzo. Ma i tesori non sono mai in superficie: i quarzi sono nascosti nel seno delle montagne e le perle preziose nelle profondità degli oceani. Così i poveri sono spesso nascosti, bisogna scoprirli con l'occhio del cuore.

Solo dopo una testimonianza così coerente del vangelo della carità diventa credibile anche l'annuncio del Vangelo. Altrimenti rischiamo di annunciare verità stupende e poi di contraddirle con la nostra vita.

A. De Mello narra questo racconto: "I fedeli erano incuriositi per il fatto che il loro rabbino ogni settimana spariva alla vigilia del sabato. Sospettavano che incontrasse in segreto l'Onnipotente e affidarono quindi a uno di loro l'incarico di seguirlo.

Ecco ciò che l'uomo vide: il rabbino si travestiva da

contadino e andava a servire una donna paralizzata, pulendole la casa e preparandole il pranzo per il sabato.

Quando la spia tornò, i fedeli chiesero: "Dove è andato il rabbino? E' salito in cielo?". "No", rispose l'uomo, "è andato molto più in su" (La preghiera della rana, vol 1, Ed. Paoline 1989).

Un detto della tradizione ebraica afferma: "Se ci fosse un solo uomo al mondo che osserva perfettamente il sabato, potrebbe cominciare il mondo futuro". Vale di più per noi. Se c'è un cristiano, una famiglia cristiana che vive perfettamente la domenica, come gioioso incontro con il Signore Risorto, dando più tempo a Dio e più impegno per l'uomo, è già cominciato il mondo nuovo.

Conclusione

97. "L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia"(FC 86). Così anche l'avvenire del Friuli.

Accogliendo il Papa all'inizio della sua visita a Gemona, capitale del terremoto, ho ricordato un detto più volte da me ripetuto nel post-terremoto: "Un popolo non muore perché crollano le case; un popolo è vivo fino a che sono vivi i valori che ne costituiscono l'anima. Ora uno dei grandi valori che fanno parte della cultura del popolo friulano, della sua anima è la famiglia. Ora le case in Friuli sono rifatte belle e solide. Occorre però conservare sana e salda la famiglia... E' a questa rinascita morale e spirituale della "famee furlane", impresa ardua ma esaltante, che intendiamo por mano coll'aiuto del Signore" (Atti p. 633).

A questo fine ho scritto questa Lettera pastorale.

98. La consegno con tanta speranza anzitutto alle famiglie friulane. Nella Visita pastorale ho incontrato tanti coniugi cristiani, che si amano in modo

nuovo e che si edificano a vicenda. Pensando a loro mi viene in mente la descrizione fatta da Tertulliano, un autore dei primissimi tempi della Chiesa: "Chi mai sarà all'altezza di descrivere la felicità di un matrimonio che la Chiesa consacra, che l'Eucaristia conferma, la benedizione sigilla, gli angeli acclamano e che il Padre approva? Come è bello il giogo che unisce due credenti che hanno un'unica speranza, uno stesso desiderio, una medesima regola di vita, una stessa volontà di servizio! Sono veramente <due in una carne sola>; ma dove c'è una sola carne, lì c'è anche un solo spirito: insieme infatti pregano, insieme si mortificano, insieme digiunano; si istruiscono a vicenda, a vicenda si esortano e si sostengono. Insieme nella Chiesa di Dio, insieme alla Mensa del Signore, insieme nelle difficoltà e nelle persecuzioni e insieme anche nel sollievo. Nessuno dei due si nasconde all'altro, nessuno dei due evita l'altro, nessuno dei due è gravoso per l'altro. Se c'è da visitare un infermo o da aiutare un indigente, lo si fa con tutta libertà; l'elemosina è senza tormento, i sacrifici senza scrupoli, l'osservanza

quotidiana senza impedimenti; non c'è bisogno di farsi furtivamente il segno della croce, di lodare con trepidazione o di pronunciare in silenzio la benedizione. Risuonano tra loro salmi e inni e fanno quasi a gara di chi sa cantare meglio al proprio Signore. A vedere e sentire queste cose, Cristo ne gode e manda ad essi la sua pace: Dove sono i due ivi c'è anche lui e dove c'è lui ivi non c'è il maligno" (Tertulliano, Ad uxorem II,6-9).

Coniugi cristiani che vivono così realizzano la promessa di Gesù: "*Voi siete il sale della terra*" (Mt 5,13). Se manca il sale il cibo è inappetibile. Così se manca la presenza luminosa di cristiani nella società la vita perde senso e sapore. Perciò molte famiglie oggi non gustano più la voglia e la gioia di vivere e di dare la vita. Urge quindi la presenza e la testimonianza di esemplari famiglie cristiane in Friuli.

99. Consegno questa Lettera ai carissimi sacerdoti pastori delle comunità. Conosco le loro difficoltà di vita e di ministero in un Friuli così rapidamente e profondamente cambiato. Ma

so anche quanto il loro cuore sente indispensabile ed urgente salvare e promuovere i valori della famiglia. E' con noi Cristo Signore risorto, vivo ed operante in questa nostra storia. Li invito perciò a progettare con tanto coraggio e fiducia, assieme ai religiosi e ai laici nei Consigli foraniali e parrocchiali, un programma pastorale unitario sul tema diocesano: "Famiglia friulana riscopri la tua identità cristiana".

Consegno questo testo anche a tutti i cristiani che si impegnano al servizio della famiglia nella nostra Chiesa, siano essi appartenenti a gruppi o a movimenti o ad associazioni e in particolare ai membri dell'Azione Cattolica, la quale per statuto fa suo il programma della nostra Arcidiocesi.

100. Affido infine tutte le famiglie friulane alla ss. Vergine Maria, Madre della Chiesa e perciò madre anche della "piccola chiesa domestica" che è la famiglia. Ella, che ha vissuto per lunghi anni col Figlio di Dio nel mistero della "Famiglia di Nazaret", preghi

con noi perché Gesù sia
presente, come a Cana, presso
ogni "fogolar furlan" in maniera
che in esso non venga meno il
vino della gioia e non si spenga
mai il fuoco dell'amore fedele e
fecondo, a cui è legato il futuro
del popolo friulano.

+ Alfredo Battisti
Arcivescovo

Dato a Udine il 5 ottobre
1992 festa del B. Luigi
Scrosoppi.